

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6133

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1365

MILANO

BRAIDENSE

IL
TRIONFO
DELLA
COSTANZA.

OPERA REGGIA

Del Dottore

TOBIA SONONI.



IN BOLOGNA, M. DC. XCIII.

Per il Longhi, *Con licenza de' Superiori.*

Vidit **D. Paulus Carminatus** Cler. Regul.
S. Pauli in Metrop. Bononiæ Poenit. pro
Illustrissimo, & Reuerendissimo **D. D.**
Iacobo Boncompagno Archiepiscopo, &
Principe.

Librum cui titulus est *Il Trionfo della Costanza*,
del Dottore Tobia Sononi, de mandato
Reuerendissimi Patris Inquisitoris, dili-
genter perlegi, & nihil in eo reperi, quod
sit contra fidem, aut bonos mores, &
ideo imprimi posse censeo. Die 15. Iunij
1693.

D. Ioseph Maria Caucius C. R. ac S. Officij
Reuisor.

Stante Attestatione.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius Ge-
neralis Sancti Officij Bononiæ.

PROTESTA.

LE voci, *Fortuna, Cielo. Deità, e simili* si adoprano, per conformarsi semplicemente all'uso de Poeti nello scriuere. L'Autore crede, e viue secondo i precetti della Cattolica Religione, quale intende egli di professare sino al'ultimo suo respiro.

Interlocutori.

Almansorre Rè di Granata.
Principe Filelmo fratello del Rè.
Principessa Clotilde sorella del Rè.
Marchese Idaspe.
Armidaura sorella del Marchese.
Orimano Ambasciatore del Rè.
Saffira Regina di Fez.
Valistea Vecchia.
Alibezzo Seruo del Principe.
Paggio.
Capitano.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rè, Principe, e Marchese.

Re. **I** Dispatij che mi giungono dal mio Ambasciatore Orimano dall'Africa, sono così propitij, ò Principe, che nõ solo mi accrescono vn nouo Diadema sù 'l capo; mà mi rendono ad ogni circonuicina potenza formidabile. Mentre mi accertano, che la bellissima Saffira Regina di Fez, rigettate le istanze più premurose di tutti quelli Africani regnanti, che la sospirauano per consorte; si è compiaciuta farmi l'onore di donarmi sotto le care promesse di Sposa il suo cuore. Lascio considerare à voi, ò fratello, qual sia la gioia, che m'inonda nel seno; vedendo con questa Imenei posto in sicuro il mio Regno, consolati i miei Vassalli, e priuilegiate da vna sì gran Principessa le mie pretensioni.

Prin. Sire, il merito della M. V. è sì sublime, che non poteua senza ingiustitia quella generosa Regina non concorrere à felicitare ogni vostro desiro.

Re. Quello, che più mi arreca stupore, si è, che Orimano mi aggiunge, che appena sù penetrato il maneggio, che egli à mio prò intraprendeua con la Regina; che i Maggioraschi, & i Primati del Regno volano

Trionf. della Cost.

A no

A T T O

no in vn momento alla Corte, e suggerendo mille opposizioni, tentarono l'impossibile, per frastrornarne il trattato; Rappresentandole, che il maritaggio di vno straniero non sarebbe piaciuto à Regnanti dell'Africa: che ne haurebbero fatte doglianze i sudditi: che à lei stessa sarebbe riuscito grauooso il passaggio da vn Clima all'altro, con cento altre ragioni. Con tutto ciò restò quella generosa ad ogni persuasiua inflessibile, hà voluto al dispetto d'ogni obice più importuno, à mio fauore decidere. Tutto però attribuisco alla prudenza, e destrezza di Orimano, ch'essendo à lei congiunto di sangue, hà potuto nell'aringo di tanti contrasti farsi padrone del cuore della Regina, & obligarla à piegare à miei vantaggi.

March. Non poteua la M. V. appoggiare vn maneggio di tanto rimarco, meglio, che al valore di Orimano; perche hauendo egli, e per la nascita, e per l'esperienza talenti considerabili; non poteua non riportarne la palma.

Re. Confesso, che il mio obbligo verso di lui è non ordinario: e sono in debito di corrispondere. E voi Marchese non douete contradirmi in ciò, che à suo fauore sono per chiederui.

March. Stimerò sempre mia fortuna il douer vbbidire à cenni della M. V.

Re. Sappiate dunque, che prima di partire per l'Africa Orimano, mi propose (e lo credei per scherzo) che riuscendole collà il maneg-

P R I M O.

maneggio delle mie nozze, pretendeu^a che in ricompensa io le fossi qui il mediatore per le sue. M' impegnai di compiacerlo. Ed hora mi scriue, che hauendo io conseguito con felicità l'intento, mi corre l'impegno di rendere ancor lui consolato: e con premurose istanze mi prega à chiederui in suo nome per la sposa vostra sorella Armidaura.

Mar. Le resolutioni, che dipendono dagli altrui arbitrij, non lasciano luogo di poterne, se non conditionatamente, promettere. I miei voleri tutti dipendono da cenni della M. V. Quelli di mia sorella è d'vopo lo scrutinarli, auanti ch'io ne possa accertatamente disporre.

Re. Fatele intendere, che io così desidero; che son sicuro, che non farà per dissentire.

Prin. Sire, si ricordi la M. V. che ogn'impulso, benchè leggiero, quando deriuà da vn Grande, viene stimato violenza.

Re. Sono in debito di corrispondere ad Orimano: e deuo premere, per renderlo soddisfatto.

Prin. Sì; mà non però con l'altrui pregiudizio.

Re. E qual pregiudizio si rende ad vna Dama, col trattare di darle marito?

Prin. Quello di pretendere di legarla ad vno, quando forsi hà i suoi affetti obligati ad vn altro.

Re. Queste obligationi, facilmente si sciogliono.

Prin. Mà non però con giustizia.

A T T O

Re. Siasi come si voglia, Armidaura sarà d'Orimano; e voi Marchese farete il possibile, per secondare il mio genio. Restate Principe, e ponderate meglio le vostre risposte; ricordandoui, che se bene mi siete fratello, sono però vostro sovrano. Andiamo.

Prin. Armidaura la mia bella, l'anima mia mi ha da essere con tanta ingiustizia usurpata? Armidaura, quella Deità, à cui offersti in olocausto perpetuo i miei affetti, deve divenire l'Idolo fortunato di Orimano? Et io haurò cuore, senza procurarne il riparo, di comportarlo? No, Filelmo, no; che troppo disdirebbe à tuoi natali, se ti mancasse l'animo à questi incontri. Nascesti Principe, opra da Principe, e se l'autorità cerca rapirti il tuo tesoro, tu procura à costo anche della propria vita meza per conseruarlo. Se i sponsali del Rè furono l'origine delle tue pene, tu tenta distruggerli, annichilarli, per assicurare le tue gioie. Sì, sì: tutto oprarò, per fare, che Armidaura sia mia.

SCENA SECONDA

Alibezzo, e Principe.

Alib. S Ignor Principe, Signor Principe?

Prin. Che chiedi, Alibezzo?

Alib. Vna parolina per cortesia.

Prin. Di tosto; perche altri pensieri m'ingombrano la mente.

Alib.

PRIMO.

Alib. Se non volete, che io ve la dica, à me nulla importa; perche à diruela per verità, ancor io ci hò qualche scrupolo à fare il Ruffiano.

Prin. Di doue vieni?

Alib. Dal Giardino del Sig. Marchese; & è stata vna bellissima Dama, che mi hà detto, che vi saluta in tutta confidenza, e mi ha imposto, che vi porti questa lettera, che hò qui nascosta; perche niuno me la veda; hauendome la raccomandata con gran caldezza.

Prin. Dou'è la lettera! Questa senz'altro è d'Armidaura. Doue l'hai riposta?

Alib. Aspettate vn poco, che forse l'haurò messa da quest'altra parte.

Prin. Fà presto; che io non hò tempo da perdere.

Alib. Credo ben io d'hauerne hauuto, per perderla. Che Diauolo! Io non la ritrouo. Senz'altro è stato vn qualche folletto, che me l'hà leuata.

Prin. Guardaci bene.

Alib. Si contenti vn poco di guardarci anche V. S. che per me io non la ritrouo.

Prin. L'hai forse smarrita?

Alib. Sig. no certo; perche sono andato con la maggior delicatezza del Mondo.

Prin. Doue l'hai dunque?

Alib. Io non sò, come mi sia fuggita di faccoccia.

Prin. L'hai forse perduta?

Alib. Almeno io più non la ritrouo.

Prin. Sciagurato, indegno, meritatesti, che

A 3

con

6 A T T O

con questo ferro io ti passassi il cuore; ha-
uendomi smarrita vna lettera, che può tan-
to pregiudicarmi. Ritorna tosto per doue
sei venuto: & vfa ogni piu accurata dili-
genza per ritrouarla, ed auverti, che se
non la ritroui, saprò risentirmene.

Alib. Vado Signore, mà vi afficuro, che io
non ci hò vna minima colpa; perche hò
fatte tutte le diligenze, per custodirla.
Mà quando vuole poi il Diauolo metterci
le corna, ci vuol pazienza.

Prin. Oh stelle; quanto per me siete mali-
gne! se anche vn sol foglio dalla candida
mano della mia bella vergato, per inauer-
tenza di vn seruo mi vien smarrito. Vuò
portarmi al Giardino, doue dall' indiscre-
tezza del Marchese stà relegata Armida-
ra, non tanto per sapere ciò, che contene-
ua la lettera, quanto per iscoprirle le osti-
nate intentioni, che à fauore di Orimano
di lei nudrisce il Rè.

SCENA TERZA.

Rè, e Marchese.

Re. Credete voi, Marchese, che Armi-
daura sia per opporsi à miei voleri?

March. Non dourebbe almen farlo, essendo
debito di buon Vassallo il sottoporli in
tutto à cenni del suo Souranno.

Re. Nudrisce ella affetti per altri?

March. Questo non deuo accertatamente as-
serirlo. Posso ben dire alla M. V. che scor-

rono

PRIMO. 7

sono hormai trè anni, che hebbi notizia
di certi suoi amori; e per rimouerla da tut-
to ciò, che potesse fomentarli, licenziai
vn Paggio, che seruiua di mezano nel
cambio delle lettere, e sotto la custodia di
Valistea donna antica di mia Casa la rele-
gai nel mio Palaggio del Giardino, inca-
ricando la diligenza d'ogni mio seruente
di non permetterle non che il parlare; mà
ne meno il lasciarla vedere da altri, che da
quelli della famiglia.

Re. Gran prudenza! Io per verita posso asse-
rire di non hauerla mai veduta. Mà chi
era il Cavaliere, che la seruiua?

March. Vno, le di cui nozze io conosciuo im-
possibili.

Re. V'intendo ò Marchese, questi infallibil-
mente era Orimano, perche vertendo le
antiche controuersie della vostra con la sua
famiglia, vi si rendeva impossibile il crede-
re, che mai ne potessero seguire i sponsali.

March. Nò mio Signore; mà con altro per-
sonaggi o erano le corrispondenze.

SCENA QUARTA.

Aliberto, e detti.

Alib. Signor Marchese, per gratia ditemi,
se l'hauete ritrouata?

March. Che cosa?

Alib. Vna lettera.

Re. Che lettera?

Alib. Oh mi compatisca vostra Maestà che

A

non

non l'haueuo offeruata . Sì vna lettera , che nel passare dal vostro Giardino mi haueua data vna bellissima Signora , acciò la portassi secretissimamente in propria mano al Sig. Principe . Mà per mia mala disgrazia io l'hò perduta . Ond' egli è inuiperito contro di me come vn mastino arrabbiato , e (quel , ch'è peggio) mi vuol uccidere , se io non la ritrouo .

March. Nel passare dal mio Giardino ? Mà chi è stata quella , che à te la diede ?

Alib. Ve lo dirò in confidenza ; mà di gratia non parlate con alcuno ; perche mi hà raccomandata la segretezza . Questa è stata vna garbatissima Signora che per quanto mi accorsi non voleua ne meno essere dall'aria offeruata ; mentre nell'accostarsi à me , si andaua guardando con tanta acuratezza d'intorno , che mi fece sospettare , che quel Giardino fosse ripieno di spie . Finalmente accostatasi mi porse di nascosto la lettera , e sotto voce mi disse , che la portassi segretamente al Principe .

Re. E tu che facesti ?

Alib. Io la riposi subito in saccoccia , e per mia mala fortuna l'hò perduta .

Re. Che ti disse il Principe ?

Alib. Che io ritornassi subito per tutte le strade , dou' ero passato , per ritrouarla ; altrimenti voleua risentirsene .

Re. Và dunque à ricercarla .

Alib. Sono quà à posta . L'hà forse ritrouata Vo signoria ?

Re. Và , dico : e se la ritroui , vieni , senza
ritor.

ritornare al Principe , à dirittura da me .

Al. Mà se la lettera è diretta al Sig. Principe .

Re. Vbbidisci , dico , che ti prometto vna buona ricompensa .

Alib. Vado Signore ; ma sopra il tutto vi prego di segretezza .

Re. Marchese , capisco adesso il motivo , che vi obligò à tenere tanto tempo ristretta vostra sorella .

March. Il Fato hà voluto iscoprire con questo accidente , ciò , che per il rispetto , che io deuo alla M. V. non ardiuo palesarle .

Re. Dunque il Principe amoreggia vostra sorella ? Non prendo più merauiglia , che nell'intendere le mie risoluzioni di accasarla con Orimano , mostrasse sentimenti tanto contrarij . Mà faccia ciò , che vuole , che Armidaura ad ogni mio potere farà di Orimano .

March. Resto ammirato , che il Principe ha uendo offeruato le mie diligenze , non habbia saputo ritenersene : e che nulla habbia giouato il vederla per sua cagione allontanata da ogni conuersatione più nobile , il mirarla sotto gli occhi d' vna custoditrice sì fida , ed il considerarla per sua colpa di continuo tanto ristretta .

Re. Già che le vostre diligenze non vagliono , per reprimere la violenza di questi amori , contentatevi di depositarla sino all'arriuo d'Orimano appresso di mia sorella Clotilde , che così troncheremo i germogli di questo mal nato affetto , per stabilirne al di lui ritorno le nozze .

10 A T T O

March. Vbbidirò la M. V.

Re. Portatevi in tanto alla Principessa, e partecipatele questi miei sensi, indi spedite sollecitamente a leuare Armidaura, che sarà mia cura il raccomandargliela. *parte.*

March. Quanto mi riesce cara questa improvvisa risoluzione del Rè! perche in vn tempo stesso mi pone in istato di vedere assicurata Armidaura, e di felicitarmi con la frequenza delle visite nel volto dell'adorabile Principessa.

S C E N A Q V I N T A.

Principe, & Armidaura.

Giardino.

Prin. **Q**uanto siete spietati, ò Cieli, se con tanti ostacoli mi contendete li sguardi più puri della mia bella! Qui l'ate tende per isfogo del mio dolore l'appassionato mio cuore; Ma fatta Argo la malitia con la vigilanza di cento pupille, gl'interdice l'accesso. Quanto per me sei crudele, ò Marchese, se per impedirmi i colloquij più honesti con Armidaura, moltiplichi à lei le guardie, per vedere in me raddoppiate le pene. Mà sij pur tu ostinato in custodirla, che io farò altrettanto costante in ossequiarla, e saprò con la prudenza deludere l'arti tutte della tua vigilanza. Mà che miro! Ecco la mia Cara, che in aguato à questa volta sen viene.

Quan-

P R I M O, 11

Quanto si consola à si nobil comparla questo afflittio mio Cuore! Riuerente vi ossequio, ò mio bel sole.

Arm. Dal mio appartamento hò veduto comparir V. A. ed hauendo subito impegnata in vn domestico affare Valistea mi son furtiuamente portata ad inchinarla. E bene hà poi ricuuto il mio foglio?

Prin. Nò Signora, che la sciocaggine di Alibezzo, hà col smarrirla, voluto priuarmi di quel contento. Che conteneua?

Arm. Vna sincera espressione de' miei affetti, con la conferma della mia impegnata fede.

Prin. Quanto mi obligate Armidaura! La mansione era à me duetta?

Arm. Nò, Signore, che ad arte così la spedij, per isfuggire d'ogni sinistro accidente l'azardo.

Prin. Lodo la vostra prudenza. Mà mi affligge il douer dirui, che questa non vale, se à nostri amori habbiamo tutte le stelle contrarie.

Arm. Pur troppo lo sperimento per l'ostinatione del Marchese mio indiscreto fratello.

Prin. Nulla questo farebbe, mia vita, se non suscitasse à nostri danni la perfidia contradictioni maggiori.

Arm. E quali sono queste, ò mio Signore?

Prin. Quelle del Rè mio fratello, che con tirannica autorità pretende farsi arbitro de' vostri affetti, per obligarli ad Orimano.

Arm. Può ben essere, che in lui s'annidino

A 6

soni-

somiglianti pensieri ; Mà non può già mai essere , che il cuore d' Armidaura sia per condescenderli .

Prin. Oh se tanto potessi promettermi, quanto farei consolato !

Arm. Ponete forse in dubbio , eio , chè sù la mia fede più volte vi protestai ?

Prin. Nò , mia bella . Mà le premure di vn Rè sono ad ogni cuore impulsì troppo violenti .

Arm. Sì , quando non si hà talenti , per sapersi con rispettosa destrezza schermire .

Prin. Se di questo voi mi accertate , io viuo contento .

Arm. Più tosto mancherò à me stessa , che mancarui di fede .

Prin. Ah bella Armidaura !

Arm. Ah caro Principe !

Prin. Quanto mi consolate !

Arm. Quanto addolcite voi le mie pene !

Prin. Questo cuore per voi respira .

Arm. Quest' anima per voi viuè .

Prin. Caro bene !

Arm. Cara vita !

Prin. Son vostro .

Arm. Ed io di voi .

Prin. Questo mio cuore . . .

Arm. Ahimè , Principe , partite , sù partite , che vien Valistea à starbare le nostre gioie .

Prin. Parto ; mà il Cielo sà come , ò mia diletta . Maledetto destino , che in vn baleno d' ogni consolatione mi priui .

Arm. Misera me ! appena posso godere i raggi del mio bel sole ; che in vn momen-

to sorgono da ogni parte nebbie d' importuni disturbi ad ingombrarmi .

S C E N A S E S T A .

Valistea , & Armidaura .

Valis. **A** Ffe , che hauete fatto presto à fuggir nel Giardino ? Può far il Mondo, ella è vna gran cosa questa, non si puol volgere vn occhio , che volate come vn folletto . Voi sapete pure gli ordini rigorosi , che dal Sig. Marchese io tengo , di non lasciarui mettere vn piè fuor della porta , che io non v'accompagni : di non lasciarui parlar con alcuno , che io non v'assista ; di non permetterui d' alzare vno sguardo , che io non vi offerui . E voi subito , che ve la vedete bella , mi sparite d'auanti , che non sò poi doue trouarui . In somma è vero il prouerbio , se vn dito se ne concede à voi altre Giouane , voi ne volete vn palmo , e poi (quel ch'è peggio) bene spesso non siete ne men contente . Vorrei , che vi ricordaste , che il Paggio , che vi portaua le lettere , fù scacciato fuori di casa , ne vorrei , che voi foste la mia rouina .

Arm. Cara Valistea , ricordateui , che la mia erà richiede qualche diuertimento .

Valis. Lo piglierei io forse più volentieri di voi qualche diuertimento ; se bene non son fanciulla come voi . E pure mi bisogna hauer pazienza ,

Arm. Il tempo hà hormai estinto in voi quel fuoco, che accendendo gli spiriti nella più verde età, li risueglia à ricerca piaceri.

Valis. Toccate pur questa corda di verde età, come à dire, che in noi altre donne vn pò, pò attempate non vi sia più fuoco, che ci risueglia gli spiriti. Mà v'ingannate, perche la legna quanto più è vecchia, tanto più fa bella fiamma.

Arm. E pure l'esperienza dimostra, che ogni donna di tempo de i diletti giouanili non cura: segno euidente, che in loro non si conserua più il fuoco.

Valis. Non si conserua più il fuoco? sapete perche? perche non vi è bene spesso chi l'attizzi, che per altro farebbe la fiamma à dieci volte più bella, che non fareste voi altre frascucce. Ohimè ritirateui, che viene vn homaccio, acciò non vi veda.

SCENA SETTIMA.

Aliberto, Armidaura, e Valiseta.

Alib. E riuersisco Signore.

Arm. Che ricercate quel Giouine?

Valis. Ohimè che linguacciuta! Ritirateui, e lasciate parlare à me. Che addimandate?

Alib. Scusateui, che io non voglio discorrere con V.S.

Arm. Accostateui, & esponete quanto.

Valis. Tacete vn poco ò Signora, e ritirateui, che non voglio permettere, che voi le parlate.

liate. Dite sù, che volete.

Alib. Ecco vna lite in piedi. Vi dico, che non voglio cosa alcuna da V.S. Voglio esporre vn'ambasciata à questa Signora.

Arm. In disp. Ohimè vuole iscoprirmi, con lo scusarsi della lettera smarrita.

Valis. Che ambasciata? Tant'ardire nel Giardino del Marchese? Andate, Signora al vostro appartamento, che non vò diate orecchio à costui.

Arm. Che pazienza! Vado per vbbidirui.

Alib. Fermateui Signora che il negotio, che deuo parteciparui, è di gran premura.

Valis. Andate, dico, Armidaura, che mi farete dare in qualche scandescenza.

Arm. Che grande ostinatione! Vado.

Valis. D'telo à me confidentemente, chi vi manda? che cosa volete?

Alib. Fate ritornare quella Signora, che ve lo dirò; altrimenti io vado per i fatti miei.

Valis. Son tanto curiosa, che io vò saperlo. Armidaura, ritornate, che mi contento.

Alib. In somma è vero il prouerbio. Chi vuol discorrere con le Giouani, bisogna dare anco sodisfattione alle vecchie.

Valis. Hor eccola. Dite sù, chi vi manda?

Arm. In disp. Ohimè, se questi è il Principe, io sono scoperta. Non parlarne, ch'io non vò saperne. Addio.

Alib. Se non volete saperne altro, vostro danno. Io riporto la sua ambasciata al Sig. Marchese, e le dirò, ch'egli venga in persona, che la farà à suo modo.

Valis. Il Marchese? Arrestateui, Armidau-

ra, ch'egli è vostro fratello, che lo spedisce.

Arm. Che novità sarà questa? Che v'impose egli, che mi doueste dire?

Alib. Mi hà comandato, ch'io venga volando al Giardino, e che vi dica, che senza perdere vn momento di tempo, vi portiate subito alla Corte nell'appartamento della Principessa; ch'egli sarà à conferirui quanto occorre.

Valis. Và, e digli, che resterà prontamente vbbidito.

Alib. Vado senza fermarmi; perche sò, che egli mi stà attendendo.

Valis. Che novità sarà mai questa! Andate Signora à metterui all'ordine, che io vado ad auuifare il Cocchiere per la Carrozza, per essere speditamente à sentire ciò, che egli comanda.

Arm. Andate che vi sieguo. Povera Armidaura! Eecotiesposta al cimento, che ti predisse il Principe. Orimano senza dubbio haurà fatto dalla Africa ritorno, ed il Rè per compensare i suoi maneggi vorrà farli arbitro de' tuoi voleri, per rapirti al Principe, che tu adori, e donarti ad vno straniero, che non gradisci. Ma viua il Cielo, s'egli farà ostinato nelle richieste, io farò inflessibile nelle ripulse, ne mai permetterò, che in questo seno habbia metto altra fiamma, che quella, che mi consuma per il mio adorato Filelmo.

SCENA OTTAVA.

Principessa, Clotilde, e Marchese.

Camera aperta, in prospetto.

Clot. **P**Otete immaginarui, Marchese, che per la nostra nascita, e per le vostre ammirabili qualità hò sempre hauuto propensioni parziali alla vostra persona. Onde godo sommamente di questa congiuntura d'Armidaura vostra sorella, per poterui con qualche attestato maggiore far conoscere l'affetto particolare, che per voi conseruo.

March. Sono effetti della gran generosità di V.A. queste espressioni; perche conosco di non hauer meriti per vn tanto honore.

Clot. La vostra modestia non vi permette altrimenti discorrere, quantunque conosciate di meritarne maggiori.

March. Non hò altro merito, che quello si degna l'A.V. con le sue grazie donarmi.

Clot. Ah Marchese, vorrei, che vi ricordaste nudrire nel vostro cuore per me quei sentimenti stessi, ch'io nutrisco per voi.

March. Li nutrisco, mia Signora, mà con questo diuario, che i vostri sono di Principessa; i miei di Vassallo.

Clot. Questi diuarij non si ammettono nelle vere corrispondenze. Bilanciandosi solo nell'vno, e nell'altro gli affetti del cuore, non le dignità de' personaggi.

March. Quando ciò sia, me ne prometto la palma.

Clot. Me ne accertate, Marchese?

March. Sì, mia Signora.

Clot. Quando farà giunta Armidaura, lo conoscerò da gli effetti. Mentre col pretesto di quella, mi potrete con più frequenza far godere l'honore delle vostre visite, delle quali mi vi mostrate sì scarso: Ma ecco il Rè.

SCENA NONA.

Rè, Principessa, Marchese, e Paggio.

Re. E ben, Marchese, e ancor giunta vostra sorella?

March. Nò, mio Signore: ma l'attendo à momenti, hauendo già in diligenza spedito ad inuitarla.

Re. Clotilde, haurete già dal Marchese inteso i miei sentimenti in ordine ad Armidaura, e che son caduto in deliberatione di riportarla sotto à vostri occhi, ad oggetto di ostare à quei concerti, che pur troppo preueduo, che trattendola colà relegata, eran per nascere. Hora à voi la raccomando: acciò siate contenta di tenerla lontana da qualunque corrispondenza, che potesse risvegliarli nell'animo affettuose impressioni, premendomi sommamente che all'arriuo di Orimano, à cui l'hò destinata per sposa, non habbian d'auerli incontri, che possino difficultare le sue nozze.

Clot.

Clot. Può restare accertata la M. V. che ogni mia attentione sarà diretta à l'adempimento di tutto ciò si degna imponermi.

Re. Tanto mi prometto dalla vostra bontà. Mà sopra il tutto vi prego non permettere, che il Principe nostro fratello, habbia in conto alcuno adito di parlarle; perche pur troppo resto informato, che altre volte con gran passione del Marchese ne hà tentato gli effetti. E godrò che ispieghiate questa mia intentione à lui medesimo; acciò le serua di freno, per astenersene.

Clot. Farò quanto mi farà possibile, per guadagnarmi l'honore d'hauerla ben vbbidita.

Re. Marchese, ritirateui, che deuo di confidenze discorrere con Clotilde.

March. Vbbidisco. *Si ferma in disparte.*

Re. Sorella diletta, vorrei, che credeste, ch'ogni vostro vantaggio lo stimo mio proprio, e che ad ogni costo procurerò sempre ogni vostra fortuna. Hora deuo fidarmi, che hauendo concluse le nozze con la bellissima Saffira Regina dell'Africa, e per consequenza hauendo contratta parentela con la maggior parte di quei Regnantissimi resta per colmo de' miei contenti il desiderio di vedere ancor voi in quest'istesso tempo coronata Regina.

March. Oh Dio che ascolto!

Re. E perche il Rè di Cordoua, è Principe di non ordinaria bellezza, di gran talenti, e di vastissimi stati, à questi ambirei vederli collocata in consorte!

March.

March. O mie speranze deluse!

Re. Che dite, ò Clotilde, attonita non rispondete?

Clot. Il mio volere deue prendere ogni suo moto da' cenni della M. V.

March. Anco le Principesse fanno ingannare.

Re. In materia di tanto rimarco, deuo lasciar libero il vostro arbitrio.

March. Quanto è prudente!

Clot. Io non hò arbitrio, che sia mio; mentre per ogni rispetto sono in debito d'vbbidire la M. V.

March. E ancor siegue à tradirmi? Non vò più ascoltarla. *parte.*

Re. In questo vi accorto, che voglio secondare il vostro genio.

Pag. Vna Dama straniera fà istanza d'esser ammessa ad inchinarsi à V. A.

Clot. Questa senz'altro sarà Armidaura.

Re. Fatela introdurre; che godrò di potere attestarle anch'io le premure, che tengo per i di lei vantaggi con Orimano.

Clot. Vi supplico, Signore concedermi di riceverla sola, acciò non habbia d'hauere in questo primo incontro per l'aspetto della M. V. timore.

Re. Volontieri. Per lasciarui dunque in libertà, qui in disparte mi ritiro.

Clot. Ditele, che venga. Quanto volontieri godrò della sua conuersatione, douendola ritenere per mia compagna!

SCE,

S C E N A D E C I M A.

Armidaura, Valistea, Clotilde, e Rè in disparte.

Arm. **E** Comi à piedi dell'A. V. per ricevere l'honore de' suoi comandi.

Valis. Ancor' io sono à dedicarmi sua vnilissima serua.

Clot. Con quanto giubilo io riceua questa vostra visita ò Armidaura, non saprei esprimerlo. Mentre non per pochi momenti, mà per lungo tempo deuo goderui; hauendoui il Rè destinata per mia Compagna.

Re. O quanto è bella!

Arm. Il Rè mio Signore hà voluto con l'inarriuabile sua generosità ricolmarmi di grazie, prima di conoscermi.

Re. Che maniere obliganti!

Clot. Anzi, che con questo tratto altro non hà egli preteso, che darui vn semplice inditio dell'affetto parziale, con che rimira il merito della vostra Casa.

Re. Mi sento rapire il cuore.

Arm. La nostra Casa non hà altro merito, che d'esser sempre stata ossequiosissima di questa reale corona.

Clot. Nò, dite pure, che la vostra Casa, come originata da quella de i Rè di Cordoua, hà per se stessa meriti, per ricevere da ogni Principe i più riguardeuoli honori.

Arm.

Arm. Treppo grande è la bontà di V. A. se si da lontano prende la mira, per inalzare le nostre debolezze à conditione di meriti.

Re. Già mi dò per vinto.

Clo. Non più, Armidaura. Ritiriamoci, che haueremo tempo di discorrere. Seguitemi.

Arm. La vengo seruendo.

Valis. Oh che bel Palazzo! Egli è ben altro questo, che lo stare relegate colà al Giardino à fare tutto il giorno la sentinella à i rondoni.

Re. Che fai Almanforre? Che pensi, sogni, ò pur vaneggi? Tu, che prudente non ti lasciasti mai prender ne lacci d'Amore, alla semplice vista d'Armidaura ti dai per vinto? Oue è ito il tuo senno, oue la tua prudenza, oue la tua Maestà, il decoro? Ah, che Amore è vn dolce veleno, che si beue per gli occhi; mà vn sorso solo auuelenana per sempre il cuore. Più, più non son mio, che d'Armidaura io sono. Troppo è vago quel sembiante, s'è impossibile il mirarlo, e non restarne cattiuo. Vuò seguirlo, per temprar con la vista di sì adorabile oggetto quella fiamma, che appena nata mi consuma le viscere. Mà fermati Almanforre, e ricordati, che non puoi essere d'Armidaura, se con promessa di sposo ti donasti à Saffira. Souuengati, ch'ella è Regina, che hà forze bastanti, per vendicarsi della violata Fede. Rifletti à quai perigli esponi i tuoi Vassalli, il tuo

Re-

Regno, te stesso... Mà nò, vadano i Vassalli, il Regno, la vita. Vò che Armidaura sia mia. *Entra nell'appartamento.*

S C E N A V N D E C I M A.

Principe, & Alibezzo.

Sala Reggia col Prospetto chiuso.

Alib. **V**I dico, Signore, che non l'hò ritrouata.

Prin. Hai usate le debite diligenze?

Alib. Non vi è stato luogo, ch'io non habbia accuratamente visitato. Anzi che per non mancare ad alcuna delle mie parti, l'hò addimandata sino al Signor Marchese, sino al Rè stesso; poteuo io far di più per ben seruirui?

Prin. A chi l'hai dimandata?

Alib. Sino al Sig. Marchese, & al Rè medesimo.

Prin. E come gli dicesti?

Alib. Oh che gran curiosità! Quando mi partij da V. S. per andare à ricercarla, mi portai per tutte le strade dou'ero passato; e vedendo, che non mi riuscua il tronarla, presi partito di addimandarla ad ogni vno che incontrauo: ed abbattendomi à caso nel Sig. Marchese, che discorreua col Rè, li pregai dirmi, se per sorte hauesse io ritrouata vna lettera, ch'io haueuo perduto.

Prin. Che ti dissero?

Alib.

Alib. Il Sig. Marchese m'addimandò, chi me l'haueua data, & à chi doueuo portarla.

Prin. Che rispondesti?

Alib. O quanti interrogatorij! Io le dissi, che nel passare dal suo Giardino, me l'haueua data vna bellissima Dama da portare à V. A.

Prin. Ah sciagurato, tu mi tradisti! Non te l'haueua data da portarmi in confidenza?

Alib. Sì Signore; mà se l'haueuo perduta, come poteuo più portarla in confidenza?

Prin. Non doueui parlarne con alcuno.

Alib. Mà come poteuo ricercarla, senza chiederla à chi l'hauesse trouata?

Prin. Vanne, sgraziato, e non hauere mai più ardire di pigliar lettere per me; se non vuoi mettermi in impegno di farti perdere con vn ferro la vita.

Alib. Mi compatisca V. A. ch'io hò fatto il tutto, per renderla ben seruita. Oh quanto è in colera per vn foglio di carta, che vale vn quattrino.

Prin. Puoi essere più suenturato, Filelmo! Si perde la lettera, che per contenere l'affettuose espressioni d'Armidaura, mi era cara vn tesoro, ed alla perdita di quella si aggiunge per la sciocaggine di vn scemo lo scoprimento delle nostre più occulte corrispondenze. Povera Armidaura! Adesso sì, che il Marchese raddoppierà, per ben guardarti le diligenze, e tu sola sotto vna tirannica schiauitù pagherai le pene dell'...

imprudenze d'vno sciocco. Sento gente che Vò ritirarmi in disparte.

S C E N A V N D E C I M A.

Valistea, e Principe in disparte.

Valis. **S**ia pur ringratiato il Cielo, che hà messo in pensiero al Rè di richiamarci alla Corte; perche per verità ero tanto stucca di stare a quel Giardino, che non ci poteuo più viuere.

Prin. Che miro! Questa è Valistea.

Valis. Adesso io farò fuori d'intrichi di fare tutto il giorno la sentinella ad Armidaura, e non haurò timore, che girino qui d'intorno, come facean colà i mosconi.

Prin. Armidaura introdotta in Corte! son morto.

Valis. Mi pare hauer vdito vno à parlare. --- Mà sarà il Rè, che discorre con Armidaura.

Prin. Il Rè con Armidaura! Che ascolto.

Valis. Affè che il Principe, che hà tenuto in tanti sospetti il Marchese, non haurà più luogo d'accostarsi; perche il Rè hà espressamente comandato ad Armidaura di ne meno guardarlo: e di più hà ordinato alla Principessa, che la tenga mai sempre sotto à i suoi occhi.

Prin. Fratello indiscreto, Rè barbaro, Rè tiranno.

Valis. Mi è pur parso di sentire vna voce. Io non sò vedere alcuno. Eh saranno le ca-
Trionf. della Cost. B mere,

mere, che risuonano. Oh egli è pur garbato quel Rè, discorre con parole sì dolci ad Armidaura, che inamorano! Et io confesso, che mi sentiuo tutta commouere.

Prin. Io voglio scoprirmi. Il Ciel vi salui, Valistea.

Valis. Canchero! Il Sig. Principe. Riuerisco V. A.

Prin. Che strauaganza è questa, che vi hà introdotta alla Corte?

Valis. Per gratia Sig. Principe, si compiacia di compatirmi, che non sono in istato di discorrerle; ne di trattare con lei: che troppo rigorosi sono gli ordini, che habbiamo tutte noi altre Dame di Corte.

Prin. Souuengai, Valistea, che sono Principe.

Valis. Sì; mà io sono obligata ad vbbidire il Rè.

Prin. Il Rè è vn tiranno, se con ordini sì ingiusti, si oppone alle honeste sodistattioni di vn fratello.

Valis. Io non vò sapere tante cose. Il Rè, è Rè, & io deuo incontrare il suo genio, vi saluto, Signore.

Prin. Arrestateui, Valistea.

Valis. Non posso, Signore.

Prin. Arrestateui, dico, (*la tiene per un braccio,*) e ditemi, vi scongiuro, il motiuo di questa vostra improuisa chiamata alla Corte.

Valis. Lasciatemi andare, ò Signore, che non posso contradire à comandi del Rè. Lasciatemi, dico.

Valis.

Prin. Vi prego con tutto il cuore, dirmi. . . .

Valis. Alzarò la voce, sapete Signore. Lasciatemi dico.

SCENA DECIMATERZA.

Rè, Principe, e Valistea.

Re. **C**He violenze sono queste, Principe?

Prin. Scherzauo con Valistea.

Valis. Sono scherzi, che non istan bene con le Dame.

Re. Faresti meglio, à non abusarui della mia bontà.

Prin. Non pretesi di offendere la M. V.

Valis. E pure pretendeua, ch' io l'offendessi, col trasgredire à suoi comandi.

Re. Mi chiamerò sempre offeso, ogni qual volta vi accosterete à questi appartamenti.

Prin. Clotilde è mia sorella.

Valis. Sì; mà vi è ancora Armidaura, che fauorite, come amante.

Re. È vostro debito di quietarui à miei comandi.

Prin. Quando mi saran noti, non ardirò contradire.

Re. Già mi sono spiegato.

Prin. Di che?

Re. Di non approssimarui, sotto qualunque pretesto à gli appartamenti della Principessa.

Prin. Troppo rigoroso è il diuieto.

Re. Voglio esser vbbidito.

B 2

Prin.

Prin. Vbbidirò sì; perche il mio pèruerso destino così vuole. Cieli quanto per me siete spietati! *parte.*

Valis. Egli parte sbasito, come vn cane scotato.

Re. Andate, Valistea, e dite ad Armidaura, che in auuenire più non sarà dal Principe molestata.

Valis. Se hauerà ingegno, credo ancor io di nò.

Re. Persuadetela à ponderare ciò, che candidamente le hò esposto; che così vedrà per sempre stabilite le sue fortune.

Valis. Vado à seruirla.

Re. Quanto è bella Armidaura! Ogni suo sguardo è vno strale, che ferisce; ogni suo accento vna magia, che lega; ogni suo gesto vna calamita, che rapisce. Vn sol cuore mi diede la natura, mà se mille nè haueffi, tutti farebbero di Armidaura. A Deità sì bella hò dedicati tutti i miei sensi, tutti i miei affetti, tutto il mio Regno, il mio cuore, la mia vita, me stesso, ne morirò contento, se non possiedo Armidaura.

SCENA DECIMA QUARTA.

Principessa.

DI buon animo incontrai la fortuna di hauere per mia Compagna Armidaura, sù la speranza, che io douessi più frequenti godere le bramate visite dell'amato

Mar-

Marchese. Mà per fatalità di mia stella ne resto delusa; mentre così ne vò ristretto, che dopo l'arriuo di quella più non si è lasciato ne' miei appartamenti vedere. Quanto sono incaute le donne, in prestar fede à gli amanti; se l'euidenza dimostra ogni giorno, che quanto più quelli promettono, tanto meno attendono! Anzi, che fatti pratici nella scuola dell'ingannare, hanno per diletto, sotto l'apparenze d'amore tendere alla femminile simplicità i tradimenti. Mà faccia il Marchese ciò, che vuole, che se egli haurà la debolezza di favorirmi con simulato amore, io come Principessa haurò spirito d'amarlo con sincerità d'affetto. Mà ecco, che la sorte quì à tempo lo conduce.

SCENA DECIMA QUINTA.

Principessa, e Marchese.

Clor. **P**Erche tanto renitente, ò Marchese, in venirmi à vedere, hora, che ne' miei appartamenti hò vostra sorella?

March. Per il poco merito, che conosco d'hauere appresso V. A.

Clor. Perche mi parlate in questi termini? siete pure accertato del mio affetto.

March. Anzi, che hò euidenze d'essere poco gradito.

Clor. Chi vi reca queste euidenze?

March. Di V. A. la viuua voce.

Clor. E quando mai da me vdiste questo?

B

March,

March. Quando le furon proposte le nozze del Rè di Cordoua.

Clot. Mà che dis' io ?

March. Ch'era pronta ad ubbidire il Rè.

Clot. Poteuo io altrimenti rispondere ?

March. Sì, quando nel di lei cuore fosse stata vna scintilla d'amore per me.

Clot. Anzi perche voi solo io amo, ero in debito di risponder così.

March. Perche ?

Clot. Perche se hauessi mostrata renitenza alle proposte del Rè, poteuo insospettirlo, che ad altri hauessi io obligato il mio affetto.

March. Mà se egli hauesse accettato d'essere l'arbitro de' dilei voleri, qual sorte haurebbe hauuto il mio amore ?

Clot. Quella d'essere da me sino all' vltimo spirito amato.

March. Non haurebbe hauuto luogo d'amar mi; che il Rè di Cordoua sarebbe stato solo del di lei cuore al possesso.

Clot. Sì, quando non hauessi hauuto ripieghi, per disobligarmi.

March. Quando è corso l'impegno, troppo è difficile il ritirarsene.

Clot. Non fù impegno il mio; mà vn tratto semplice di rispetto douuto al Rè mio fratello.

March. Qualunque si fosse, mi pose in gran diffidenza del di lei affetto.

Clot. Così per poco dubitate della mia fede ?

March. Sì, mia Signora; perche non hò qualità per mettermi in competenza col Rè di Cordoua.

Clot.

Clot. Laschierei mille Regi per vostro amore.

March. Troppo mi obligate, Signora.

Clot. Così richiede il vostro merito.

March. Il mio merito è di semplice suddito.

Clot. E pur è degno dell'amore di vna Principessa.

March. Quanto siete generosa !

Clot. Quanto siete voi amabile !

March. Potrò dunque sperare ?

Clot. Che ?

March. Non hò cuore, per dirlo.

Clot. Mi offendete in tacerlo.

March. D'essere vostro sposo.

Clot. Sì, che così vuole il mio cuore.

March. Cara vita !

Clot. Amato bene !

March. A voi tutto mi dono.

Clot. Di voi tutta io sono.

March. Ahimè, ecco il Principe, che quì improvvisamente ci coglie.

SCENA DECIMA SESTA.

Principe, e detti.

Prin. **I** L Cielo qui per mia sorte è l'vna, e l'altro ritrouar mi concede. Ecomi sconsolato ad implorare il vostro aiuto. Se non mi assistete, son morto. Cara sorella, diletto Marchese, soccorso. La prudenza, per non dar luogo alla disperatione, mi hà persuaso per vltimo conforto de' miei affanni ricorrere à voi, per conseguire quel solicuo, che mi viene

B 4

dall'.

dall' indiscretezza di vn fratello negato;
 Vi confesso (compatitemi, Marchese,) che
 sono amante di vostra sorella; vi aggiun-
 go; che contro il vostro volere, l'hò sino
 ad hora seruita, mà con quei rispetti, che
 merita la sua adorabile modestia, e che
 richiede il carattere della mia nascita. Se
 in questi amori hò mai hauuto altro og-
 getto, che di hauerla per Isposa, prego i
 Cieli fulminare in questo istante come
 indegno il mio ardore. Mà hora, che mi
 persuadeuo, ch' ella douesse esser mia, me
 la vedo dalla violenza per mia sventura
 rapita. Il Rè, senza riflettere a' miei im-
 pegni l'hà destinata ad Orimano, e vuo-
 le l'ingiusto, che la mia Cara sia al suo
 Ambasciatore la ricompensa de' conclusi
 sponsali. Marchese, Clotilde, aiuto.
 Son fuori di me stesso; se non mi assicura-
 te, che Armidaura sarà mia.

Clot. Quietatevi, Principe, che Armidaura
 sarà vostra.

Re. Se il Rè m'inibisce anco il mirarla.

Clot. Il Rè si renderà alle mie ragioni persua-
 so.

Prin. Non posso crederlo, ch'è troppo ne'
 suoi impegni ostinato.

Clot. A me dà l'animo di rimuouerlo.

Prin. Marchese, voi tacete? ne vi mouete à
 pietà di mie afflittioni? sù consolatemi,
 che voi solo potete farmi contento.

March. Sotto la protettione del Rè consegnai
 Armidaura, nè più è in mio potere il ser-
 uire V. A.

Prin.

Prin. Così poco apprezzate il diuenirmi Co-
 gnato? Ah Marchese!

March. Sarebbe mio sommo honore, quando
 vi concorresse l'assenso del Rè.

Prin. A voi s'aspetta, non al Rè, il prouede-
 re Armidaura.

March. Sì, quando non mi conessero con
 S. M. gl'impegni.

Prin. Marchese, se volete, siete in libertà di
 consolarmi.

March. Et in qual modo, Signore?

Prin. Col far chiamar Armidaura, esamina-
 re i di lei pensieri, scrutiniare il di lei in-
 terno; e se conchiude voler esser mia, non
 permettere, che contro la sua volontà si
 dia ad Orimano.

Clot. Vò sodisfare il Principe: Si chiami Ar-
 midaura. Marchese offendereste le leggi
 del Cielo, se per qualunque humano ris-
 petto pretendeste accasare contro il pro-
 prio genio vostra sorella.

March. Per me chinerò sempre il capo à sti-
 matissimi cenni dell'A. V. Mà non vorrei,
 che entrassimo incontingenze d'incontrare
 disgusti dalla Maestà del Rè.

Clot. Mia sarà l'incombenza in tutte l'occor-
 renze di procurarne gli opportuni rimedij.

SCENA DECIMASETTIMA.

Armidaura, e detti.

Arm. **E** Ccomi vbbidente à cenni dell'
 A. V.

B 2

Prin.

Prin. Piano. Mi ritorna l'anima in seno :

Clot. Qui vi hò fatta chiamare, Armidaura ;
perche trattando il Rè i vostri sponsali con
Orimano, desidera il Marchese vostro fra-
tello sapere sinceramente i vostri sensi ---
Voi tacere? Che dite? sù rispondete.

Prin. Piano. Ahime quel suo silentio mi af-
fligge.

March. Armidaura, non vi lasciate occupare
dal timore: parlate con libertà.

Prin. Piano. Non cessa di mirarmi, ne sà
risoluerli.

Arm. In questo non hò volere, che sia mio ;
douendo io dipendere da chi hà il possesso
de' miei arbitrij.

Prin. Piano. Oh me infelice, non più si ri-
corda de' miei affetti.

Clot. Mà chi hà il possesso de' vostri arbitrij?

Arm. Quello, à cui per ogni rispetto sono in
debito d'ubbidire.

Prin. Piano. Parla, ò del Marchese, ò del
Rè.

Clot. Per quel, ch'io capisco, voi v'intende-
te, ò di vostro fratello, ò del Rè. Mà se
l'vno, e l'altro vi lasciassero in libertà,
che risolvereste?

Arm. Altro non potrei risolvere; perche più
non son mia.

Prin. Di chi siete, Armidaura? spiegateui,
ne più mi tenete in tormenti, se non son
morto.

Arm. Son vostra, mio Signore, che già v'im-
pegnai la mia fede.

Prin. Et io di voi, mia vita; già che vi do-
nai

naì il mio cuore. Che dite Clotilde? che
dite Marchese? E potrete voi comportare,
che la mia bella Armidaura sia d'altri, che
di Filelmo?

Clot. Vi prometto, ò Principe ogni mia più
valida assistenza; perche restiate, e l'vno, e
l'altra contenti.

March. Et io m'impegno d'adoprarli con
ogni ardenza maggiore appresso S. M. per
renderui consolati.

Prin. Caro Marchese, diletta Clotilde, quan-
to vi son tenuto; mentre mi donate in
questo giorno la vita! State lieta, Armi-
daura, che son risorte le nostre quasi estin-
te speranze.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Rè, e detti.

Re. **C**lotilde, è questo quello, che io
v'imposi? Principe, così poco ap-
prezzate i miei comandi? Forfi non es-
pressi a bastanza con l'vna, e con l'altro i
miei sensi? Giuro al Cielo, che con tali
disprezzi volete necessitarmi à qualche
inaspettato risentimento.

Clot. V. M. non deue

Re. Non parlate, che non potete hauer scusa,
doue con tanta premura v'incaricai d'ub-
bidirmi.

Prin. Mio Signore, vorrei

Re. Tacete, Principe, e ricordateui, che con-
trauenendo à miei diuieti; non meritate di

esser sentito . Sapete pure, e l'vna, e l'altro le premure, che tengo per Armidaura. Vi rammentate pure, con che rigore vi habbia inibito di quella ogni corrispondenza, col vietarui sino à questi appartamenti l'accesso . Con tutto ciò vi fate lecito senza alcun rispetto di trasgredire i miei ordini .

Prin. Vi supplico, mio Signore, à vostri piedi proffeso, per quell'affetto, che al vostro sangue douete, volerui degnare di vdir le mie ragioni; che se non hauranno l'honore d'essere dalla M. V. accettate, hauranno almeno il merito di essere compatite .

Re. E quali ragioni potete addurmi, che non seruino di mantice, per più attizzare il mio sdegno ?

March. Si compiaccia la M. V. d'vdirlo; che non può con minor fauore gratiare le suppliche di vn Principe suo fratello .

Re. Lo sprezzo mi si rende troppo sensitiuo .

Clot. Non farà forse tale, se V. M. degnarassi di vdir il Principe .

Re. Horsù parlate, che vò compiacerui .

Prin. Amo Armidaura .

Re. Non più, che non deuo sentirui .

Clot. Come fratello, e come Rè, è in debito d'ascoltarlo; perche il Principe non è per dire cosa d'Armidaura, che di sommo rispetto alla M. V. non sia .

Re. Dite .

Prin. Amo, dico Armidaura, à lei hò consagrati tutti i miei affetti; à lei hò impegnata la mia fede; e perche conosca la

M. V.

M. V. con quali ossequiosi rispetti io intenda regolare le mie resolutioni, ecco, che humiliato à suoi piedi, la supplico il concedermi di poterla chiedere per Isposa al Marchese .

Re. Tace, e passeggia. Vi siete mal consigliato, Principe. Armidaura non può essere vostra .

Prin. Vorrà dunque la M. V. ch'io sia posto ad Orimano ?

Re. Vi dissi, che Armidaura non può essere vostra; e che alta ragion di stato mi muoue al non prestarui mai il mio assenso .

Prin. Se le impegnai la mia fede .

Re. La mia autorità ogn'impegno discioglie .

Prin. Solo la morte può sciogliere quelli, che io hò con Armidaura .

Clot. Tacete, Principe, che l'altercare col Rè non lice. Condoni la M. V. l'eccesso d'vna passione amorosa, e con magnanimo cuore conceda à Filelmo la sua diletta Armidaura; che non son per mancare altre Dame alla M. V. per gratificarne Orimano .

Re. Per le fortune d'Armidaura hò più alti pensieri .

Clot. Armidaura non cura altra fortuna, che quella del Principe .

Re. Che dite, Armidaura, non lasciereste voi l'esser di Principessa, per solleuarui à diuenir Regina? Sappiate dunque, che hò risoluto, che siate mia .

Prin. O Cieli, che ascolto !

Clot. O numi ! che strauaganze son queste ?

March. Non può (mi compatisca la M. V.)

nudri-

nudrite simili pensieri, se già in d'lei nome con la Regina Saffira son concluse le nozze.

Re. A me non mancan pretesti, per ritirarmene.

Prin. Non potete, ò Signore, senza graue pregiudizio del vostro Reggio decoro.

Re. A voi non tocca censurare le mie attioni. Risolucte, Armidaura; che per coronarui Regina, non altro si richiede, che il vostro assenso.

Prin. Non può accettar d'esser Regina; che già accettò d'esser mia.

Re. Principe, ò tosto di qui partite, ò più à miei voleri non vi opponete.

Prin. Son contro il giusto i vostri voleri, se tentan rapirmi quella bella, la cui fede è meco impegnata.

Re. Ingiusto è il vostro ardimento, nel pretendere contradire alle mie giuste soddisfattioni.

Prin. Che fofferenza!

Re. Che petulanza!

Prin. Troppo grande è l'ingiustitia, che voi mi fate.

Re. Troppo grande è l'alterigia; che voi nudrite.

Prin. Sarà mia, si Armidaura.

Re. Non sarà vostra, no.

Clot. Non più, mio Rè, non più, Principe, non più. Solo da Armidaura si attenda la decisione di sì premurosa contesa. E s'ella risolue à fauore di V.M. à voi si conceda; Mà se decide à prò del Principe, senza litigi à lui si lasci.

Prin.

Prin. Già decise à mio fauore, con impegnarmi sua fede Armidaura, ne hà d'vopo d'attestati maggiori, per assicurarsene il mio cuore. Siate costante, ò bella.

Clot. Che ne il Rè, ne il destin, ne sorte ria Potranno far, che voi non siate mia.

parte.

Re. Vdiste mai, Clotilde, ardimento maggiore? Offeruaste mai, Marchese, petulanza più grande? Pretendere per vn suo vano capriccio leuar d'capo la corona regale ad Armidaura, impedire à voi l'honore d'essermi Cognato, e togliere à me il possesso delle mie più care soddisfattioni! Ah Principe, Principe quanto sei incauto, se pretendi à miei voleri di opporti! Sarà mia Armidaura, ad onta del tuo ostinato ardire.

Clot. Merita d'esser compatito; perche fù vn trasporto d'amore.

March. Non deue aggrauarsene la M.V. poiche rendendolo la passione acciecatò, non le lascia cognitione per i suoi doueri.

Re. Gli farò ben io aprire gli occhi. Clotilde, v'impongo, per quanto v'è cara la mia gratia, di più non trattare con lui. Armidaura, vi prego à non degnarlo mai più de' vostri sguardi. Marchese, vi scongiuro per quell'affetto, che mi portate, ad abborrirlo come vn mostro.

Clot. Che ben merta da ogn'vn odio immortale, Chi agli amori d'vn Rè si fa riuale.

Il Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Principe, & Alibezzo.

Cortile.

Prin. **T**V iniquo, tu scelerato fosti l'origine delle mie lagrimose sventure; Tu col ricercare da chi non douevi quello smarrito foglio, accreditasti i sospetti, che di me conseruaua il Marchese; e lo facesti risolvere à richiamare coll'assenso del Rè Armidaura alla Corte, di doue son deriuare tutto le mie tormentose passioni.

Alib. Compatitemi, Signore, che voi l'intendete male.

Prin. Come, ch'io l'intendo male?

Alib. Sì, perche andate in colera meco di vna cosa, della quale voi doureste ringratiarmi.

Prin. E perche douerei ringratiarti, se la tua scioccaggine è stata l'incentiuo de' miei disgusti, il veleno delle mie consolationi, il precipitio delle mie fortune!

Alib. Mà ditemi, Signore, qual'è più bello, amareggiare vna Dama, quando vi si è lontano, o quando vi si è vicino? Io per me credo, che sia quando vi si è vicino: dunque più tosto, che sdegnarui, mi doureste ringratiare; mentre sia vero, che io sia stato la causa, ch'ella sia venuta in Corte.

Prin.

Prin. Tu sei stolto, e non sai la malignità delle mie stelle.

Alib. Oh in quāto a questo, voi dite la verità; perche io non hò mai fatto l'Astrologo.

Prin. Disleale Fratello, perfido tiranno, & in qual scuola apprendesti à rapire con sì indiscreta violenza le sue dilette à più fedeli Amanti? Neroni, Tarquinij, non più voi siete della fierezza i mostri; se il Rè di Granata vi vsurpa nella tirannide il vanto!

Alib. Oh quanto è in colera!

Prin. Infelice Filelmo, che ti giouò il nascere Principe, se la fellonia di vn fratello inhumano co' suoi dispreggi ti auuilisce alla più infima conditione di priuato!

Alib. Sia maledetta quella lettera, e quando mi fù data.

Prin. A qual barbarie maggiore poteua attingerlo la sua perfidia, che all'inuolarmi la mia cara Armidaura? e pure di tanto aggrauio non satio, per maggiormente affliggermi, si auanzò sino ad inibirmi, non che il poterle discorrere, mà il douerla mirare.

Alib. Mà sento vn non sò che in questo calzone; che farà mai?

Prin. Che dirà il Mondo, in vedere vn Rè fatto spergiuro della più potente Signora dell'Africa, per vsurparsi del Principe fratello la sposa?

Alib. Buona nuoua, Signore, buona nuoua, ecco quì la lettera, che l'haueuo in vn calzone, non vi disperate più.

Prin. Poco lenitiuo può recarmi questa; hor che

che hò perduta quella, che me l'inuia:
Alib. Non potete già dire, che lo non l'habbi tenuta secreta, s'io l'haueuo riposta nella secretaria maggiore. Leggetela vn poco; che ne hò gran premura; acciò quella Signora conosca, che l'hò puntualmente seruita.

Prin. Leggiamola.

Forrei, ò Principe, che vi ricordaste; che io vi amo, e che nell'angoscie, trà le quali mi tien ristretta sotto mille occhi il Marchese mio fratello, non riceua altro ristoro, che quello vi degnate con le vostre visite furtinamente recarmi. Non ne siate dunque, (vi scongiuro) così auaro; se non mi volete lasciare in grembo alla disperatione morire. Son vostra, ò Principe; perche senza offendere la fede, che vi giurai eterna, non posso esser d'altri. Amate mi, per quanto vi è caro il mia uinere. Addio.

Alib. Adesso siete in debita di restituirmi il mio honore, hauendomi incolpato à torto, che io haueffi smarrita la lettera, quando l'haueuo riposta nel gabinetto delle cose più care.

Prin. Caratteri pretiosi, note gradite, linee adorabili, quanto mi siete care, se mi donate co' vostri sensi la vita! Che dià l'empio Rè, quando in voi leggerà, che Armidaura non può esser d'altri, che mia. Resterà pure nelle sue ingiuste pretensioni confuso. Questo foglio con la firma di sì bel nome sarà pure, suo mal grado l'ariente prodigioso per atterrare le macchine de' suoi

suoi peruersi disegni. Faccia ciò, ch' vuole; impegni la sua forza, l'autorità, il Regno; che ad onta del suo volere, sarà mia Armidaura.

Alib. Adesso siete pur contento?

Prin. Ritirati, Alibezzo.

Alib. Vbbidisco, Signore. Tutti questi Signori hanno questo naturale, che quando hanno riceuuto quel, che vogliono, mandano alla malora quelli, che gli hanno seruiti.

SCENA SECONDA.

Orimano, e Principe.

Orim. **Q** Vanto mi è propizia la sorte, in concedermi nel primo ingresso, che io faccio in Corte, di poter inchinarmi à V. A.

Prin. Quanto mi è caro di riuederui, Orimano! Quando arriuate?

Orim. In questo punto, Signore, non essendomi altro tempo fermato in Casa, che per il semplice cambio degli habiti, premeandomi d'essere senza dilatione da S. M.

Prin. Godo poi, che con somma felicità siano riusciti i vostri trattati.

Orim. Gratie al Cielo, che mi hà concesso di conchiuderli con migliore fortuna di quello io sapessi desiderare.

Prin. Ben mi affligge il douerui dire, che per l'imprudenze del Rè mio fratello, li vedrete quanto prima sconuolti.

Orim.

Orim. Non è possibile, Signore, che troppo sono inoltrati dell' vno, e dell'altra gl' impegni.

Prin. Ah, Orimano; se sapeste, mi arrossisco, in douerui suclare il delirio, che sconuolge la mente del Rè.

Orim. Mi honori l' A. V. di parlarmi con libertà.

Prin. Vdite, e se vi dà l'animo di non restarne per lo stupore ammirato, dite, che io non sono Filelmo. Il Rè sorpreso in vn istante dall' amore della bella Armidaura, ricusa con indiscreta ostinatione le nozze della Regina Saffira.

Orim. Oh Cielo, e che mi suela l' A. V. ! Il Rè inuaghito d' Armidaura, ricusa di Saffira le nozze? Mà se à questa impegnò la sua fede, e quella à me promise in consorte: con che giustitia potrà questi accordati sconuolgere?

Prin. Tant'è, Orimano, se non impegnate tutta la vostra prudenza, per rimetterlo in douere, riesce impossibile ad ogni altro dalla sua indurata ostinatione rimouerlo.

Orim. Adoprerò ogn' arte; acciò ne resti persuaso; perche troppo grande sarebbe l' azzardo, in che porrebbe i suoi stati; se ad vna Regina sì potente ei mancasse di fede.

Prin. Portandoui à lui, fingete di non hauerne alcuna notitia; e dalle sue parole prendino regola i vostri discorsi. Addio, Orimano.

Orim. Ossequioso di V. A. se hanno verità i detti del Principe, sono in impegno di cangiare

giar-

giarmi nel più fiero nemico, che habbia il Rè di Granata. Inuaghirsi d' Armidaura, che sà, che con tanta ansietà io la richiedo per Isposa? Ripudiare Saffira Regina à me congiunta di sangue, con cui in suo nome io contraffi le nozze? Ah se la sua imprudenza lo fà precipitare à raddoppiarmi in questa guisa gli aggrauij, raddoppiarò ancor io contro di lui, per risentirne ne gli oltraggi. Volo à ritrouarlo, ò per ridurlo con le mie persuasue à ciò, che il giusto richiede; ò per appalesarle co' rimproveri i risentimenti dell' offeso mio cuore.

SCENA TERZA.

Rè, Armidaura;

Sala Reggia con Camera.

Re. Riflettete, che siete Regina;

Arm. Non hò questi meriti, Signore.

Re. Le vostre qualità il richiedono, e la mia autorità il vuole.

Arm. Ne le mie qualità ponno richiederlo; ne la sua autorità deue volerlo.

Re. Quietatevi, ò Cara, che così hò stabilito.

Arm. Non può stabilire ciò, che non è in suo potere.

Re. Vn reggio volere tutto puole.

Arm. E pure non è credibile, che mai possa questo.

Re. Perche, mia diletta?

Arm.

- Arm.* Perche non può la M. V. mancare di fede all' Africana Regina.
- Re.* A me non mancano ripieghi, per ritirarmene.
- Arm.* Manca però à me l'animo, per acconsentirui.
- Re.* Qual impressione puol cagionarui nell'animo vna straniera?
- Arm.* Quella di vederla per mia cagione ripudiata.
- Re.* Quando altro non vi distolga, sarete mia.
- Arm.* Quando altro non mi conuinca, non posso esser sua.
- Re.* L'offerta di vna regale corona è motiuo, per conuincere ogni cuore.
- Arm.* Non però quello di Armidaura?
- Re.* Così, senza rifletterui, ricusate le vostre fortune?
- Arm.* Non farebbero fortune, se fossero stabilite su l' offese di vna Regina.
- Re.* Ne procurerò il suo consenso.
- Arm.* Sarà impossibile il conseguirlo?
- Re.* E pure mi prometto di ottenerlo.
- Arm.* Sarà vn prodigio della sua prudenza?
- Re.* Se poi mi riesce, risolverete?
- Arm.* Già son risoluta.
- Re.* Non altro attendeuo, ò bella, per confessarmi contento. Andate, Armidaura, e vi uete accertata, che sarete Regina.
- Arm.* Vado, Signore, sempre più risoluta di essere del mio Filelmo. *piano.*
- Re.* *Entra in sala Reggia.* Rapisce con le sue manierose attratiue Armidaura. Quant'è gran-

grande la sua modestia, se per non offendere vna straniera, che non conosce, sospende il consenso alle sue Reggie fortune! Mài oime; Ecco Orimano, che quì giunge m'è d'vopo il fingere.

S C E N A Q V A R T A.

Re. *Orimano.*

- Re.* **O** Vando giungeste, Orimano?
- Orim.* In questo punto, Signore, e subito mi son portato ad inchinarmi alla M. V. & à protestarle i miei riuerentissimi ossequij.
- Re.* La lunghezza del viaggio, che è assai disastroso, richiede il riposo; Onde potreste per qualche giorno ritirarui à goderlo; che à tempo più opportuno discorreressimo de' vostri maneggi.
- Orim.* Non patiscono dilationi le risposte, che in nome della Regina Saffira deuo esporle.
- Re.* Da vostri dispacci già n' hebbi a bastanza i riscontri, che per ciò con più commodo, ne riassumeremo i trattati.
- Orim.* (Pur troppo è vero ciò, che mi disse il Principe) M'incaricò la Regina di riportare alla M. V. senza ritardo i di lei sensi; ne io posso, senza rendermi colpeuole appresso di quella, deferire di vbbidirla.
- Re.* *Passaggia, e sospira.*
- Orim.* (Oh Cieli, come rimane confuso!) Giada miei dispacci hà inteso la M. V. con

con qual prontezza d'animo si piegò alle mie semplici proposte la Regina allettata dalla fama gloriosa, che rimbomba in tutti quei Regni delle di lei attioni. Non saprei esprimere il giubilo, che appariva in quel celeste sembiante, nell'vdirmi discorrere del gran merito, e delle impareggiabili qualità di V. M. Onde tutta giubilo mi protestò, che non poteua conseguire dagl' influssi più benigni delle stelle beneficenza maggiore, che il vedersi precelta d'un Rè si potente in Isposa.

Re. Passeggia, e sospira. Non più, Orimano, non più; che la mia mente da più alte occupationi agitata, non mi dà luogo al sentirui.

Orim. Come, Signore, che non hà luogo à sentirmi, mentre le discorro d'yna Regina delle più potenti del Mondo, ricercata dalla M. V. con tante premure in Consorte, che tira seco le conseguenze più rileuanti di questo Regno?

Re. Nò, Orimano, compatitemi, nò, che non hò luogo di sentirui, che più non son di me stesso. Contentatevi di qui attendermi, che meglio esprimeroui i miei sensi con la penna, che con la voce. *Entra.*

Orim. La seruo, come più le aggrada. Può vdirsi strauaganza maggiore? se non mi hauesse preuenuto co' suoi auuisi il Principe, restarei fuor di me stesso. Grande imprudenza! lasciarsi da vna vana passione sì fattamente acciecare, che più non habbia attiuità il giudicio di conoscere i suoi

suoi doueri, i suoi vantaggi, i suoi impegni. Tutt'altro mi sarei persuaso, se non che il Rè di Granata, che in ogni sua occorrenza vantò sopra ogni altro suo pati il titolo di prudente, douesse precipitare in sì strauaganti delirij. S'ei riflettesse, che Saffira è vn Amazone del nostro secolo; che è spalleggiata da tutte le Africane potenze: che hà sotto à suoi cenni vn esercito di valorosi guerrieri, son ben io certo, che moderarebbe questi suoi mal nati capricci.

Re. Eccomi, Orimano. Pigliate, leggete, e compatitemi. Addio.

Orim. Comprende il Rè quanto sia detestabile questa sua improvisa resolutione; onde non li permette il suo decoro, per il rossore, che gli auuamparebbe sul volto di poterne meco suelatamente discorrere. Vò leggerlo.

Amato Orimano.

Se con la vostra prudenza vi riuscisse di sciogliere sotto qualunque pretesto, quanto per me haueate con la Regina concertato, vi protesto, che oltre di darui mia sorella Clouilde in Consorte, hauerete il primo luogo nella mia Corte. Oh incaute pretensioni, indegne d'essere concepite, non che promosse da vna mente coronata! Pretendere, che io con la mia prudenza disciolga ciò, che con la sua autorità conclusi? Che io annichili le promesse, che in suo nome giurai? Che io abolisca quegli impegni, che di suo con-

Trion, della Cost. C sen-

senso contrassi? Ah no, che non sia vero, che Orimano sia mai per apprestare à si detestabili attentati non che l'opra, il consenso. Si pensa il Rè d' obligarmi all' intrapresa di sì ingiusto trattato, col propormi Clotilde sua sorella in consorte; mà non sà egli, che mille Clotildi lascierei per la mia cara Armidaura. Quanti sconuolgimenti suscita in vn tempo istesso la sfrenata passione di vn Grande!

S C E N A Q V I N T A.

Marchese, Orimano.

March. **Q** Vanto mi è caro di rivederui, ò Amico, per congratularmi del vostro felice ritorno!

Orim. Non è da congratularsi il mio ritorno, se non incontra in questa Corte, che confusioni degne di pianto.

March. E quali confusioni?

Orim. Quelle del Rè, che dopo hauere contratto con la Regina i sponsali, e dopo hauermi promesse di vostra sorella le nozze, contro il reggio decoro quella ricusa, e questa à me toglie.

March. La vostra autoreuole destrezza potrà moderare queste sue capricciose resolutioni.

Orim. Se non vuole ascoltarmi.

March. Forsi col tempo, vi darà luogo à parlare.

Orim. Giuro al Cielo, Marchese, che vò risen-

sentirmene; perche essendo più di ogn' altro aggrauato, più d'ogn' altro son tenuto procurarne le vendete. Scriuerò i dispreggi, che di lei fà alla Regina, impegnerò tutti i di lei congiunti, risueghierò tutte le potenze à lei confederate, e farò che il Regno di Granata proua dal ferro, dalle stragi, e dal fuoco vn miserabile eccidio.

March. Vi supplico, Amico, sospendere per qualche tempo questi vostri giusti risentimenti; perche pur troppo conosco anch'io il nembo di sventure, che sarebbe per diluuiare sù questi Regni, se penetrassero à quell' offesa Dominante i deliaj del nostro Rè.

Orim. Troppo sono rileuanti le mie offese, se non contento il Rè di mancar di fede ad vna mia congiunta Regina, vuole ancor rapirmi con tirànica violenza Armidaura.

March. Già diedi intentione à S. M. che Armidaura sarebbe vostra, e se il Cielo vi concede il quietarlo, non farò mai per contradirui.

Orim. Sù la vostra fede mi fermo, ò Marchese; mà vi prego d' assistenza; acciò l'vno, e l'altro vanti possiamo col farmaco della ragione risanare la frenesia de' suoi capricciosi pensieri.

March. Accertatevi, Orimano, che non lascierò intentata qualsiuoglia impresa, per ben seruirui.

Orim. Marchese, compatitemi, se vi lascio; perche deuo dar spe lutione à certi affari,

che si degnò commettermi la Regina?
March. Fate quanto vi aggrada, che il tutto riceuo à sommo honore. In quale strano laberinto ti condusse mai la sorte, ò Idaspe! Vna sola sorella ti diedero le stelle, e da trè gran Personaggi vien ostinatamente pretesa! Orimano Cavaliere di gran nascita, pensa, che à lui si conuenga per le speranze, che gliene diede il Rè. Il Principe persiste, che à lui si deua per l'amorosa costanza, con che l'hà di continuo seruita: Il Rè si crede, che debba esser sua; perche presume, come Sourano, che alla sua autorità non habbia à ritrouarsi, chi la contenda. Quanto son' io per sì strane concorrenze confuso! Il rispetto richiederebbe, che io secondassi il Rè. Il Genio per l'vguaglianza mi obliherebbe ad Orimano; ma l'impegno, ch'io hò con la mia diletta Clotilde, vuole, che io concorra à tutta forza col Principe. A questi dunque saran diretti i miei pensieri, se giunger voglio della mia adorata Clotilde al possesso.

S C E N A S E S T A.

Armidaura, e Valistea.

Sala Reggia con Camera in Prospetto.

Arm. **V**Oi così parlate; perche forsi non hauete mai prouato i strali più penetranti d'amore.

Valis.

Valis. Non gli hò prouati? Voi la sapete male; perche sono stata giouane, e bella ancor iò, e n'hò spuntati più di quattro di questi strali.

Arm. Mà non forsi penetranti come i miei.

Valis. Più penetranti ancora de' vostri; perche mi son trouata hauere dieci amanti in vna volta, & io essere spasimata di tutti; Vi lascio pensare, se ne hò prouato de' penetranti.

Arm. Non haurete però à vostri amori ritrouato, come per mia sventura prouo io, sì nemiche le stelle; mentre mi proibiscono con indiscreta violenza anche il poter vedere il mio bene.

Valis. O' questo nò poi; perche non hauuo fratelli, che con tanta gelosia mi custodissero come voi; onde con libertà veniuano, quando voleuano gli amanti. Volete, ch'io ve la dica, fate à mio modo, lasciate andare il Principe, & applicateui al Rè, che spirita per vostro amore.

Arm. Scusatemi, Valistea, che non è possibile.

Valis. O' siete pur ostinata! Voi non considerate, che piegandoui al Rè, di suddita diuentate Padrona, e che di semplice Dama, v'inalzate ad esser Regina. Questi sono bocconi da non lasciarsi fuggire?

Arm. Voi dite bene. Mà il mio cuore, che arde per il Principe, come potrà già mai accendersi del Rè?

Valis. Hò sempre vditto dire, che l'amor nuouo scaccia il vecchio. Cominciate vn po-

C ;

co à

co à riflettere, che il Rè è giouine d'età ancor lui; che egli è di bel aspetto; che egli hà qualità adorabili. Aggiungete, che egli hà tesori, per farui ricca, stati per ingrandirui, che egli hà quanto sapete desiderare, per renderui pienamente felice, e poi vedrete, se saranno motui, per farui innamorare.

Arm. Io nò, che non hò sentimenti sì bassi di potere abbandonare per questi rispetti il Principe.

Valis. Gli hauerei ben io, che lascierei mille Principi per vn Rè, come è il nostro.

Arm. Il vero amore si genera dalla corrispondenza degli affetti, non dal desio di regali grandezze.

Valis. Quando ciò sia, voi siete obligata ad amare il Rè.

Arm. Per qual cagione?

Valis. Perche egli stesso mi hà protestato, che è tale, e tanto l'affetto, che vi porta, che ne di giorno, ne di notte può ritrouare quiete. Anzi che (à diruola in confidenza) m'hà pregata con tanta tenerezza à procurare d'insinuarui ad amarlo, che mi moueua à compassione, e se non fossi stata per il rispetto, che vi porto, mi farei mossa à contentarlo.

Arm. Mà se il Rè hà impegnati i suoi affetti per la Regina Saffira, con cui restano conchiusi gli sponsali; Come è possibile, che io possa concepire, ch'egli con tanta tenerezza mi ami?

Valis. Eh figliuola, l'amore è vn fuoco, che
fà

fà presto à farsi grande, sapete. Egli hà veduto voi, mà non già mai quella Regina; Onde non è merauiglia, che siasi acceso tanto di voi, e che di quella più non curi.

Arm. E l'impegno, che seco hà contratto?

Valis. Lasciate, che ci pensi egli à sciirlo.

Arm. Quando sarà sciolto, (discorreremo. Vado, per non lasciare più sola la Principessa,

Valis. Andate, che vi sieguo anch'io. La cosa comincia à pigliar buona piega. Vn'altra volta, ch'io le parli, ella senza dubbio si mette al douere. Dirò al Rè, che procuri liberarsi dal trattato della Regina; che in quanto al resto, tutto sarà accomodato con Armidaura. Vn' hora mi pare mille anni d'aggiustare questa faccenda; perche S. M. mi hà promesso, ch'egli vuole, ch'io sia la prima Dama di Corte. Vò andare anch'io dalla Principessa; acciò non habbia à sgridarmi.

SCENA SETTIMA.

Principe, e Marchese.

Prin. **C**aro Marchese, nelle vostre mani è riposto, e il mio viuere, e il mio morire. Il Rè si è cangiato per me in tiranno; mentre spietato mi proibisce con rigorosi diuieti; non solo il parlare; mà l'approssimarmi à questi appartamenti, doue soggiorna la mia amata Armidau-

ra. Voi sapete gl' impegni, che in presenza di Clotilde, e vostra, ella meco contrasse. Dunque vi prego non lasciarui, ò dalle lusinghe, ò dalle minaccie del Rè mio fratello rimouere. Fate (vi scongiuro) ch' ella sia mia; Che io vi protesto dare à voi in ricompensa per isposa mia sorella Clotilde.

March. Già restò nel mio animo stabilito di seruire V. A. sin dall' hora, che in presenza della Principessa nè impegnai la mia fede. Stia dunque certa che a costo del proprio sangue non sono per mancarle. In quanto poi all' honore si degna farmi, col promettermi sua sorella in consorte, sà il Cielo con che cuore il gradirei, quando io fossi certo, che ella ne prestasse il consenso.

Prin. Non lo ponete in dubbio perche amandomi Clotilde più che sè stessa, son sicuro, che non farà per dissentire.

March. Il rispetto del Rè potrebbe ritenerla.

Prin. Cesserà ogni rispetto, quando interporrò i miei prieghi.

March. Vada dunque il mondo sottosopra; che Armidaura sarà di V. A.

Prin. E Clotilde, se douessi perdere mè stesso, vò, che sia vostra. Entrate dunque da lei, e riportatele le mie passioni; acciò persista in procurarmi solieuo, & esprime te ad Armidaura la mia fede; acciò si mantenga costante; che io qui non vò trattenermi, per non irritare maggiormente lo sdegno del Rè.

March.

March. Vado à seruirla. Mà ecco che il Cielo con l'atriuo della Principessa le nostre brame felicita.

Prin. Ritirateui, Marchese, che io vò discorrere con Clotilde.

S C E N A O T T A V A.

Clotilde, Principe, e Marchese in disparte.

Clot. **P** Rincipe, con che animo vi esponete à questo rischio d' approssimarui à miei appartamenti; se già sapete, che il Rè con ordini sì rigorosi vel proibisce?

March. (Che Maestà di Regina!)

Prin. Son sì agitato dalle mie interne passioni, che non posso astenermene; diletteissima Clotilde, se voi v' imaginaste le ambascie dell' afflitto mio cuore, son ben io certo, che fareste il possibile, per non lasciarmi disperatamente morire.

Clot. Filelmo, vi son sorella, e come tale vi protesto, che non vi è cosa per ardua, che sia, ch' io non habbia cuore, per intraprenderla à vostro solieuo.

March. (Che maniere obliganti!)

Prin. Già vi è noto l' ossequio, con che adoro Armidaura; già vi sono palesi le corrispondenze, l' affetto, le promesse, che frà noi passano. Già siete accertata dalle espressioni à me fatte, che ella vuole adonta delle ingiuste pretensioni del Rè esser mia. Solo dunque vi resta per godere ne sicurezza maggiore, e quietare le mie

C S

tumul.

rumultuanti passioni, che voi vi arrendiate à concedere alle mie suppliche vna gratia.

Clot. Principe, non douete preualerui meco di sì fatti concetti; mà parlandomi con libertà, esprimermi i vostri sensi; che ben sapete, che per debito di sangue son tenuta à seruirui.

March. (Sento rapirmi il cuore.)

Prin. Già che con tanta cordialità mi aprite il varco à svelarui il mio interno del cuore, dirouui (mà compatitemi cara Clotilde) che per assicurare le mie vacillanti speranze, non hò ritrouato ispediente migliore, che di promettere le vostre nozze al Marchese. Sò che troppo mi sono inoltrato, mà la confidenza, che hò della vostra bontà, non mi hà lasciato luogo al dubitare, che non siate per aderirui.

March. (Quanto mi oblige il Principe.)

Clot. Benche io douessi, ò Principe, in quest' affare, conseruare qualche rispetto al Rè; nulladimeno per farui conoscere, con che tenerezza io v'ami, e con qual ardenza io desidero le vostre sodisfattioni, volontieri condescendo à ciò, che bramate: e se haueate di me disposto col Marchese, me ne dichiaro contenta.

March. (Mi brilla per il giubilo nel seno il cuore.)

Prin. Cara Clotilde, quanto mi obligeate!

Clot. Tradirei il mio cuore, se negassi in questo di seruirui.

March. (Son felice.)

Prin.

Prin. Sarete poi costante?

Clot. Mancherei più tosto di vita, che mancare à quanto prometto.

Prin. Mà se il Rè fatto arbitro de' vostri voleri vi destinasse ad altri?

Clot. All' autorità stessa del Rè mi renderei inflessibile.

March. (Non hò più che desiderare.)

Prin. Generosa Clotilde, quanto mi confortate; mentre coll' assentire alle nozze del Marchese, voi stabilite con Armidaura le mie! Mà se in quest' istante qui giungesse il Marchese, che risolvereste?

Clot. A lui stesso confermarei quello, che à voi espressi.

Prin. Viua il Cielo, che la sorte vuol confortarci. *fa cenno al Marchese.* Ecco il Marchese, che à tempo opportuno quà ne giunge. Venite, Marchese.

March. M'inchino ossequioso all' A. V.

Prin. Quanto mi sia caro il vostro arriuo, non hò lingua bastante per esprimerlo; mentre sospirauo l' hora di riuederui, per faruicerto, che hò sperimentato altrettanto amore per fauorirmi in Clotilde, quanto di sdegno ritrouo, per mortificarmi nel Rè. Appena le hò esposto, che non sò ritrouare nodo più forte, per assicurarmi d' Armidaura, che il vederla à voi con casto imeneo vnita in consorte, che senza opporsi, me ne hà prestato il consenso, ridonandomi con tratto sì cortese la vita.

March. A gli eccessi di bon' à, che hà hauuto l' A. V. per me hà voluto la Principessa

corrispondere con altri eccessi di gratia.

Clot. Ne l'affetto, ch'io hò per il Principe, ne la partialità, che conseruo per voi, permetteuano, che altrimenti io rispon dessi.

March. Quanto è grande la bontà di V. A!

Prin Marchese, viute certo, che Clotilde è vostra; e si come ella v'impegna in questo punto la sua fede, così io vi prometto ogni più vigorosa assistenza; Mà vi supplico, e l'vna e l'altro non permettere che Armida sia d'altri, che mia. Cara Clotilde, diletto Marchese, sù la vostra fedeltà s'inalzano le mie fortune, se voi mi favorite, son felice; se mi abbandonate, son disperato.

Clot. Viute sicuro, ò Principe che Clotilde, non è per mancarmi.

March. Sia certa l'A.V., che più tosto mi elegerei di morire, che d'abbandonarla.

Prin Andiamo, Marchese, che troppo mi pesarebbe, ch'il Rè quì mi trouasse. Addio, Clotilde.

March. La sieguo, Signore, mia Principessa, m'inchino.

Clot. Mio diletto, vi saluto. Non poteua il Cielo con più auenturoso successo secondare il mio genio; mentre col seruire il Principe, m'aprio il varco à consolare me stessa. Et à che altro aspiraua il mio cuore, che ad vna sicurezza di douermi con titolo di sposa vnire al mio caro? e pure hora per felicitarmi la sorte hà voluto con questo impensato modo preuenire le mie biamè. Vò portarmi à riferire ad Armida

daura il seguito; che son sicura, ne sentirà non ordinario contento.

S C E N A N O N A.

Aliberto.

Egli è il cattiuo mestiere il seruire in Corte; perche, chi fa nonantanoue, e non arriua à cento, non hà fatto nulla. Io seruo tutti senza differenza; mà se ne vada male vna, non son più gradito. Il Sig. Principe, che mostraua volermi tanto bene; per quella maledetta lettera, appena mi guarda in verso. Il Rè che non sapeua muouere vn passo, che io non le fossi a' fianchi; perche m'hà veduto favorire il Principe, hà cominciato ad odiarmi. In somma non si sa indouinarla. Mà parmi di vedere venire vna Dama, voglio vn poco ritirarmi à sentire di che discorre; perche certo, chi vuol far profitto in Corte, bisogna si faccia pratico d'offeruare i fatti d'altri.

S C E N A D E C I M A.

Valistea, & Aliberto.

Valis. **L**E cose cominciano à pigliare buona piega.

Alib. Questa è quella vecchia, che serue in Corte.

Valis. Spero al certo di ridurre col tempo ogni

ogni cosa a buon fine. Hò ben picchiato tanto nel capo a quella Armidaura, che finalmente ha cominciato a piegarsi, per aderire al Rè.

Alib. Questa, per quel che intendo, è la mezzana delli amori.

Valis. Solo vi ha vna difficoltà, che vorrebbe prima d'entrare in parola, ch'egli sciogliesse l'impegno, che hà contratto con la Regina Saffira. Che in quanto al resto, tutto sarà aggiustato.

Alib. Canchero è ben pratica nel mestiere costei.

Valis. Vò darne parte al Marchese, che son sicura, ch'egli n'hauerà consolatione non ordinaria.

Alib. Si tratta di dare consolatione: voglio vedere, se vuol consolare ancora me. Buon giorno, Signora Valistea.

Valis. Vi saluto, Alibezzo.

Alib. Hò vdito, che trattate di dare consolatione, e me n'hauete fatto venir voglia ancora à me.

Valis. Che consolatione pretendi da me?

Alib. Quella, che voi mi potete dare.

Valis. Se i troppo sgarbato, pezzo di giumento.

Alib. Siete ben bella voi, donna beffana.

Valis. Tu sei sempre à scherzare con modi improprij.

Alib. Perche voi non volete, ch'io mi serua de' proprij.

Valis. Quali farebbero i tuoi pensieri?

Alib. Che voi mi portaste affetto.

Valis.

Valis. Non bisogna venire con questi termini.

Alib. Se io non ne hò de' migliori.

Valis. Valli ad imparare.

Alib. A posta son venuto da voi.

Valis. Perche da me?

Alib. Perche come cortigiana praticissima, potrete insegnarmeli.

Valis. Io te gl'insegnerò; mà adesso, non hò tempo: perche hò altro in capo.

Alib. E che ci hauste?

Valis. Hò bisogno di parlare al Sig. Marchese, e vorrei, che tu in questo punto ti portassi à ritrouarlo, e dirle, che non stia per cola alcuna, che subito non venghi à me.

Alib. Mi donarete poi qualche cosa?

Valis. Ti darò ciò, che vuoi, mà per gratia v'è presto.

Alib. Vado per le poste à seruirui.

Valis. Vuole pur restar consolato il Sig. Marchese, quando intenderà, che sua sorella deue essere Regina!

SCENA VNDECIMA.

Rè, Valistea.

Re. Il Cielo vi salui, Valistea?

Valis. Buon giorno à V. S. Ohimè è il Rè, mi è arriuato tanto all'improviso adosso, che non l'hauuo conosciuto. Mi compatisca di gratia V. M.

Re. Non occorre altro. Hauete poi esequito, ciò v'imposi con Armidaura?

Valis.

Valis. E di che sorte,

Re. E che risolve?

Valis. D'essere sposa di V. M.

Re. O' me felice, s'è vero ciò mi riportate.

Valis. Hò ben detto tanto; che finalmente l'hò diuoltata.

Re. E del Principe, che ne discorre?

Valis. Come se non fosse al mondo.

Re. Gran destrezza è stata la vostra, Valistea, nello stradicare sì tosto dal cuore d'Armidaura l'affetto del Principe; ed instarui nel tempo stesso il mio!

Valis. Mà Signore, ci hò messo del buono, sapete, per ben seruirui.

Re. Ve ne resto tenuto, e v'acetto, che sarete la più favorita di Corte. Vò gire à ritrouarla, per esprimerle la gioia; che mi brilla nel seno per sì felice riscontro.

Valis. Piano, Signore, che vi resta vna sola cosa d'aggiustare prima, che si risolua à prestarne il consenso.

Re. E quale è questa?

Valis. Quella di sciogliere l'impegno, che V. M. hà con la Regina.

Re. Non lo ponete in dubbio, che à me non mancano ripieghi, per liberarmene. Andate, Valistea, da Armidaura, riportatele il mio aggradimento per questa sua resolutione, & accertatela, che quanto prima sarà rimosso ogni obice, che per il trattato con Saffira potesse starbarla.

Valis. Signore, attendeuo quì il Sig. Marchese, per auuertirlo di questo mio operato.

Re.

Re. Andate pure; che à tempo più opportuno lo renderemo di quant'occorre, informato.

Valis. Riuerisco V. M.

Re. Le Rocche più inespugnabili, con gli ostinati assedi restano finalmente vinte. Armidaura, che si mostraua inflessibile, alla fine si è resa. Troppo grande incentivo per debellare il cuore di vna femina si è l'offerta di scettri, e corone. Allo splendore delle regali grandezze restano acciecate le loro pupille; ne fanno vedere altro oggetto, che quello, che vna vana ambitione le propone. Già Armidaura è vinta. Solo mi resta lo sullupparmi di Saffira, e la prudenza farà il brando, per troncare questo nodo Gordiano.

SCENA DVODECIMA.

Re, Marchese.

Re. **I**N bel punto qui vi fè giunger la sorte; hò Marchese; perche voi solo alle mie passioni potete recare sollieuo. Già euui noto, quanto da Orimano in mio nome resto con la Regina concluso. Già vi son palesi i trattati, le promesse, gl'impegni. Ma hora, che il mio cuore è restato dalle bellezze d'Armidaura sorpreso, più non posso, senza sentirmi morire, raffermarle il consenso. Sò, che stimerete, se non impossibile, almen difficile, il poterme senza offesa, ò del mio decoro, ò della Maestà di quella rimouere; Nulladimeno, se voi

voi

voi con tutto ardore intraprenderete à seruirmi con Orimano, mi dò per franco, restarne, e con facilità, e con riputatione disciolto.

Mrcrh. Ogni mia habilità sarà sempre impiegata a' cenni della M. V. Ben è vero, che la difficoltà dell' intrapresa, mi fa temere di non poterne con quella fortuna, che vorrebbe il mio cuore, riportare l'intento.

Re. Non dubitate; che se eseguirete quanto sono per imporui, resteranno le difficoltà ancor più ardue appianate.

Marc. Con ogni attentione maggiore adempirò quanto si degna comandarmi.

Re. Tanto dalla vostra fedeltà mi prometto. Vorrei dunque, che ritrouaste Orimano, e che con quella persuasiua maggiore, che possa dettarui la vostra prudenza le insinuaste, che per mia rileuante ragione di stato non posso più soggettarmi à quanto hà per mio conto con l' Africana Regina stabilito: E che perciò con le più obliganti espressioni bramerei l' astringeste à sciogliere con qualche ripiego honesto il trattato: e per maggiormente obligarlo, vi prego offerirle in mio nome in ricompensa per isposa la Principessa Clotilde.

March. (Oimè, che sento!) Troppo ardua riuscirà l'impresa, mio Signore, mentre non potrà Orimano in vn istante disciorre quel nodo, ch'egli poco fa con tanta ardenza restrinse.

Re. Il premio, che in Clotilde mia sorella le propongo, sarà impulso bastante
per

per muouerlo à tentare l' impossibile.
March. Sì, quando hauesse certezza, ch'ella fosse per aggradirlo.

Re. Di questo potete accertarlo; perche Clotilde non conosce altro primo mobile de' suoi affetti, che il mio volere. Caro Marchese, se biamate le fortune d' Armidaura, vi scongiuro tentare ogni mezo, per quietare Orimano. Rappresentategli i vantaggi, che ne riceuerà la sua Casa con le nozze di Clotilde; gli honori, che ha uerà nella mia Corte, col diuenir mio Cognato; gl'ingrandimenti, che da me conseguirà con gl'impieghi più riguarduoli del mio regno. Riportatele ciò, che à voi parerà più conuincente, per obligarlo à miei desiri, & accertateui, che quanto più direte, per indurlo à ben seruirmi, tanto più mi astringerete come mio fido ad amarui.

March. Vbbidirò la M. V.

Re. Operate con ardenza, ch'io in tanto mi porto à disporre Clotilde, per assicurarne Orimano.

March. *Passaggia senza parlare.* Che io habbia da essere il ministro delle mie sventure, il fabro delle mie ruine? Io proporre ad Orimano le nozze di Clotilde? tradirei il mio cuore, se a tali imprese pretendessi d' accingermi. Mà se il Rè me l' impone, come potrò non vbbidire? se le fortune d' Armidaura, che pure son mie, me lo consigliano, come potrò astenermene? Ah che ambiguità confuse ondeggiano

no nella mia mente! Et haurò cuore per
ubbidire al Rè, per ingrandire Armidau-
ra, mancar di fede alla mia bella, & ado-
rata Clotilde? Nò, nò che il giusto nol
vuole, nè il mio affetto il deue. Pro-
mise la Principessa d'essere mia, giurai
d'esser suo. Dunque non posso, nè ubbi-
dire il Rè, nè secondare Armidaura. Va-
dino à precipitio le fortune di questa, re-
stino delusi i comandi di quello, che io
non posso, non deuo, non voglio tradire
Clotilde.

SCENA DECIMATERZA:

Principe, e Marchese.

Prin. **N**on sono bastanti, ò Marchese, i
diuieti più rigorosi del Rè,
per impedirmi, che qual incauta farfalla
non mi aggiri intorno queste mura, doue
la chiara luce del mio bel fuoco risplen-
de.

Marc. Ne io posso di quì allontanarmi, ò Si-
gnore, doue appena hò veduto spuntare i
germogli delle mie felicità, che gli hò ve-
duti con mio estremo dolore recisi.

Prin. E quali felicità sono queste, che si-
tosto sono restate recise?

Marc. Quelle, che per gratia dell'A.V. mi
furono dalla Principessa promesse.

Prin. Chi le recise?

Marc. Il Rè, che persistendo di conseguire
Armidaura, hà risoluto per obligare Ori-
mano

mano à sciogliere il nodo, che lo stringe
con la Regina dell' Africa; hà risoluto,
dissi, di concederle in ricompensa la Prin-
cipessa Clotilde, e per maggior mia suen-
tura à me ne hà addossato l'incarco, e di
proporgliela, ed indurlo con ogni più ef-
ficace persuasua ad accettarla.

Prin. Ne il Rè può disporre di Clotilde, ne
voi douete ubbidirlo.

Marc. L'autorità di sourano può ciò, che
vuole, ne lice ad vn vassallo il contra-
dire.

Prin. Sì, quando non eccede i limiti per scrit-
ti del giusto.

Marc. Sono sempre giuste le attioni de'
Grandi.

Prin. Non dubitate, Marchese, che la co-
stanza di Clotilde non è per arrendersi.
Così à voi leuarà il peso di douerlo ubbi-
dire.

Marc. La costanza di Clotilde è di donna;

Prin. Sì, mà però di Principessa.

SCENA DECIMA QVARTA:

Valistes, e detti.

Valis. **S**on pur consolata, Sig. Marchese
in hauerui qui ritrouato; perche
certo, se non vi fosse il Signor Principe,
vorrei darui la più bella nuoua, che pote-
ste desiderare.

Marc. Che nuoua è questa?

Val. Nò deuo dirla adesso; sò poi io il perche?
Prin.

Prin. Valistea, indebitamente voi mi aggrauate; mentre non sò d'hauerui mai offesa; e perche mi odiate voi tanto?

Valis. Io per verità non vi odio, Signore; ma gli ordini del Rè sono sì rigorosi, che non m'arrischio di trattare con V.S.

Prin. Finalmente son fratello del Rè, e posso ancor io all'occorrenza giouarui.

Valis. Lo sò, Signore, ma hò tanto timore di perdere la gratia di S. M. che quando vi vedo, tremo da capo a piedi.

Prin. Lasciate, Valistea, questi vostri timori, ch'io non permetterò mai, che per me incontriate disgusti.

March. Non mi lasciate più inquieto, ditemi ve ne prego, che nuoua è questa?

Valis. Ve la dirò, Signore, ma non vorrei, che il Signor Principe l'hauesse à male.

Prin. Dite pure, che io godrò sempre delle fortune del Marchese.

Valis. La buona nuoua si è, che la Signora Armidaura sarà Regina.

Prin. Che ne sapete voi?

Valis. Lo sò; perche mi sono adoperata anchor io in persuaderla, ne vi restaua, che vna sola difficoltà, che finalmente si è superata.

March. E che difficoltà era questa?

Valis. La difficoltà era, che ella persisteua, che S. M. si liberasse prima dall'impegno, che haueua con la Regina Saffira.

Prin. Ma come si è sciolto tal impegno?

Valis. Ve lo dirò, Signore. Il Rè hà promesso al suo Ambasciatore Orimano la

Signo-

Signora Principessa vostra sorella, à conditione però, ch'egli ritorna nell'Africa ad annullare il trattato.

March. La Principessa acconsente?

Valis. Canchero, se acconsente!

Prin. Armidaura se ne contenta?

Valis. Certissimo.

Prin. Siamo traditi, Marchese.

March. Pur troppo il conosco, Signore.

Prin. Il Rè doue si ritroua?

Valis. E' in camera della Principessa con Armidaura, e sono intorno à conchiudere questa faccenda.

Prin. Cara Valistea, quanto vi son tenuto per la confidenza, che mi hauete in questa congiuntura mostrato! Pigliate vna picciola ricompensa di quel molto, che vi deuo; Questi è vn diamante, godetelo per caparra del mio affetto.

Valis. Oh è pur bello! Le rendo gratie, Signore, e la prego, se vaglio in seruirla, comandarmi.

Prin. Solo di vn fauore vorrei pregarui, che partito, che farà il Rè, auuiliate con segretezza Armidaura, che bramerei dirle vna parola in Galeria; non volendomi mettere in azardo d'entrare ne' suoi appartamenti per il rispetto del Rè. Cara Valistea, di questo solo affettuosamente vi prego.

Valis. Vi prometto senza fallo seruirui, Signore; voglio rititarmi, che qui S. M. non mi trouasse; li saluto.

Prin. Andate. Che ne dite Marchese?

March.

March. Io resto fuor di me stesso. Ben dissi all' A. V. che l' autorità di vn Rè troppo è potente, per vincere, & abbattere ogni femminile costanza.

Prin. E potrà essere, che Armidaura, che sempre si è mostrata nella costanza vno scoglio; Che Clotilde, che si pre gia di essere inflessibile, sian si date, e l'vna, e l'altra alle ingiuste richieste di vn Rè tiranno per vinte? Marchese, à tutti i costi vò chiarimente. Porterommi alla Galeria: e se haurò la fortuna di vedere Armidaura, dolerommi delle promesse violate, dell'incostanza usata, della fede tradita: e co' rimproueri farolle conoscere quanto sia disdiceuole alla nobiltà del suo sangue vn sì detestabile inganno.

March. Andiamo, Signore, che mentre l' A. V. si trasferisce alla Galeria, io porterommi à diuertire co' discorsi il Rè, acciò non giungesse improuisamente à disturbarla.

Prin. Cielo, quanto per me sono infausti i tuoi aspetti!

SCENA DECIMA QUINTA.

Orimano, & Alibezzo.

Orim. **D**A che dall' Africa feci ritorno, non mi è riuscito, che vna sola volta poter discorrere al Rè. Se chiedo vdiienza, con varij pretesti mi vien negata; se la sorte mi porge occasione di veder-

derlo, egli tosto sen fugge, se lo sieguo, in vn baleno da' miei occhi sparisce. Ah che ben mi accorgo, che conoscendosi colpeuole della violata fede, non hà cuore per sostenere il mio aspetto.

Alib. Volete, ch' io ve la dica, Signore? Non ve ne stupite; perche fa lo stesso con la mia persona. Egli è vn humoraccio così spropositato.

Orim. Promettere ad vna Regina, e poi mancarle? Giurarmi, che Armidaura sarà mia, e poi deludermi? Questi sono eccessi, che non deuonsi tollerare da vn animo nobile.

Alib. Promettere a me, che io sarò il favorito di Corte! Giurarmi, che non mi lascerà mancare cosa alcuna, e poi non darmi mai niente! Oh queste sono cose, che non hò stomaco per digerirle.

Orim. E poi incauto pensa di lusingarmi con le promesse di Clotilde, quasi, che l'impressioni affettuose, che nutrisco per Armidaura, & i stimoli del mio honore, che mi pungono per gl' impegni della Regina, siano sì lieui, che all'offerta delle nozze di sua sorella debbano tosto restar estinti!

Alib. E poi stolto si crede, che col darmi vna volta all'anno il salario, senza mai aggiungerui di più vn quattrino, io mi habbia da chiamar contento!

Orim. Non posso di meno di non lasciare à questi duri colpi libero all'irascibile il freno, per publicarlo vn iniquo, vno spergiuro, vn Tiranno.

Trionf. della Cost.

D.

Alib.

Alib. Ne io posso di meno, vedendomi sì mal trattato, di non sfogare la mia collera, col chiamarlo vn infame, vn indegno, vn assassino de' poueri pupilli, come son io.

Orim. Confido, che à questi lidi si accosta col suo esercito la Regina. A lei mi porterò, e rappresentandole i torti, gli aggrauij, i dispregi, che di lei fa, supplice à di lei piedi la pregarò delle douute vendette.

Alib. Si accosta il tempo del salario; se non si risolue di farmelo con prestezza pagare, tanto strepitarò con le mie maledicenze, che ne farò, (se non con altro) almeno con la lingua le mie vendette.

Orim. Alibezzo!

Alib. Signore.

Orim. Mi vien detto, che il Rè sia nelli appartamenti della Principessa, e che collà quasi di continuo si trattenga; non tanto per Armidaura, quanto per isfuggire il mio aspetto. Vorrei dunque pregarti ad introdurmi, come familiare di Corte, e riportarle, che Orimano in nome della Regina Saffira, ancora per vna sol volta desidera parlarle.

Alib. Signore, se passassi di buona corrispondenza col Rè, non haurei difficoltà in seruirui. Mà essendo io più disgustato che voi; non mi dà l'animo di parlare con vn mio inimico, per non mettermi in qualche cimento.

SCENA DECIMA SESTA.

Rè, e detti.

Re. **O** Imè, che incontro per me infausto! Orimano, hauete veduto il Marchese Idaspe?

Orim. Nò, mio Signore; perche ero intento à rintracciare la M. V. per riprotestargli i miei ossequij, prima di partire per il ritorno alla Regina, che à gran passi col suo esercito se ne viene à questa volta.

Re. Da chi ne hauete la notizia?

Orim. Dalla stessa, che per inuiato à posta me ne reca l'auuiso; anzi che mi tocca di restare molto ammirata, per non hauere più veduto miei dispacci.

Re. Portateui dal Marchese, che egli tien ordine di esporui i miei sensi.

Orim. Da V. M. li desidero, non dal Marchese; perche troppo mi preme il pericolo, à cui vedo esposto il di lei decoro, & il mio honore.

Re. Trasferiteui, dico, dal Marchese; che son sicuro, che di quanto hò disposto, voi ne resterete contento. Addio.

Orim. Vbbidirò, Signore; Forsi chi sà? ha uerà cangiato pensiero, e rauedutosi dell' errore, vorrà correggerlo, col cedermi Armidaura, & egli effettuare il concertato con la Regina.

Alib. In quanto ad Armidaura, ella è ceduta, che è vn pezzo.

Orim. A chi è ceduta ?

Alib. Al Sig. Principe .

Orim. Come al Principe ?

Alib. Sì al Sig. Principe ; perche io le hò portato d'ordine d'Armidaura la scrittura della promessa , che per mia disgratia haueuo perduta ; e ci disgustassimo insieme ; mà al fine la ritrouai in vn calzone , e faccissimo la pace .

Orim. Oh suenturato Orimano ! Eccoti vn nuouo ostacolo . Non bastaua , che il Rè si opponesse a' tuoi voleri , se il tuo peruerso destino non vi aggiungeua il Principe ? Anderò dal Marchese ; e se conoscerò persistere nella sua ostinatione il Rè , già che vedo disperate le mie speranze , farò ritorno alla Regina , e risuegliandola agli odij , agli sdegni , alle vendette , procurerò , che à ferro , fuoco , e fiamme vada col Rè tutto il Regno sottosopra .

Alib. Et io vedendo , che in questa Corte , mai si tratta ne di cena , ne di pranzo , farò ritorno all' Oste , e mangiando , e beuendo in allegria , mandarò sottosopra l'Offeria .

SCENA DECIMASETTIMA,

Principe, & Armidaura,

Galeria .

Prin. **T** Vtto altro mi farei persuaso, Armidaura, se non che doueste indurui

durui à mancarmi di fede . E pure per farmi prouare vn inferno di pene , hà voluto il mio maligno destino , che la vostra costanza sia in vn eccesso sì disdiceuole à vostri Natali precipitata .

Arm. Principe, che dite ? che fede ? che mancamento ? ch' eccesso ? che natali ? io non v'intendo .

Prin. Sì ; che pur troppo per mia sventura è vero , che voi immemore dell' affetto , che mi portaste , delle promesse , che mi faceste , della fedeltà , che mi giuraste , alle prime proferte d'esser Regina , voi mi tradiste .

Arm. Che promesse ? che fedeltà ? che proferte ? che Regina ? non vi capisco .

Prin. E vi dà l'animo di contradirmi ? ne vi arroschite ? ne vi vergognate ? ne vi confondete ? Ah Armidaura , Armidaura , troppo vi siete lasciata affascinare dall'ambitione , se per giungere al possesso di vna corona regale , haueste ripudiato gli affetti d'vn Principe , che ossequioso vi adora .

Arm. Principe , caro Principe , vi scongiuro non piu mi trattenete frà queste ambiguità ; se non mi volete mirare dalla passione dilacerare le viscere . Parlatemi chiaro , che tradimenti sono questi , chi ve li disse ? chi ve ne accertò ?

Prin. Ah crudele , me ne accertò chi fù presente , quando il Rè vi promise le sue nozze , e vi dichiarò , e del suo cuore , e del suo Regno Regina .

Arm. Non niego , che il Rè ciò non mi propose

ponesse; mà ch'io mai acconsentissi, tolgalo il Cielo.

Prin. Me ne assicurate, Armidaura?

Arm. Ne chiamo in testimonio i Numi più sinceri del Cielo: e vi protesto, che mai mi cadde in pensiero, ò d'arrendermi al Rè, ò di mancarvi di fede.

Prin. Diletta Armidaura, condonate ad vn eccesso d'amore l'eccesso di mie parole, e viete certa, che non poteua sperare contento maggiore il mio cuore, che il sentirsi dalle vostre sincere proteste disingannato. Mà di Clotilde, che ne deue sperare il Marchese?

Arm. Vna costanza impareggiabile in amarlo.

Prin. Mà alle proposte fatte per Orimano dal Rè, alle persuasue, à i comandi, che rispose?

Arm. Che non doueua, che non poteua, che non voleua vbbidirlo.

Prin. Rauuierassi à quest'auuiso il cuor del Marchese. Solo mi preme, ò cara, che ancora non siamo della vittoria sicuri.

Arm. Perché, mia vita?

Prin. Perché ancora non sono terminati i cimenti.

Arm. Se habbiamo hauuto cuore, per superare i primi, l'haueremo ancora, per trionfare degli altri.

Prin. Saran forse più vigorosi gli assalti.

Arm. Saranno più risolte le resistenze.

Prin. Adoprerassi dal Rè la forza.

Arm. Da noi si adoprerà la costanza.

Prin.

Prin. Diletta Armidaura!

Arm. Amato Principe!

Prin. Quanto godo in vederui!

Arm. Quanto mi consolo in mirarui!

Prin. Voi di gioia mi ricolmate il seno.

Arm. Voi di giubilo mi riempite il cuore.

Prin. Hora beata, che raddolcisci ogni mia amarezza!

Arm. Momenti felici, che ristorate le mie pene!

Prin. Perché qui non posso sempre trattenermi, per sempre felicitarmi!

Arm. Perché qui non mi lice sempre dimorare, per poterui sempre godere!

Prin. Dolce cuore!

Arm. Amata vita.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Valistea, e detti.

Valis. **S** Ignora Armidaura. Oime mi trema il cuore nel seno, io non posso parlare per lo spauento.

Arm. Che vi è di nuouo?

Valis. Aspettate, ch'io piglij vn pò pò di fiato; che mi è venuto tanto grosso, che non posso proferire parola.

Prin. Dite, Valistea, che hauete?

Valis. Sig. Principe, nascondetevi presto qui in qualche luogo, che viene il Rè.

Prin. Qui mi ritiro: (non vi perdetes d'animo Armidaura,)

Valis. Non mostrate d'hauer timore col Rè: acciò non s'insospetisca di qualche cosa.

SCENA DECIMANONA.

Re, Marchese, e detti.

Re. Seguitemi, Marchese; che godrò state testimonio di vista, a qual segno d'inobediienza, s'inoltri la temerità di vn imprudente fratello. Ecco Armidaura, segno euidente, che non fui da chi me ne portò l'auuiso, ingannato. Che fate qui, Madama? Come sì lungi da vostri appartamenti? Dite; rispondete.

Valis. Vel dirò io, Signore, siamo venute, per diuertirci vn poco; perche il trattenerci di continuo in quelli appartamenti, è vna cosa da intifichire.

Re. Chi vi diè tal licenza? Non sapete i miei ordini?

Valis. Ne hò tutta la colpa io, Signore; perche vedendola malinconica, le hò insinuato, per solleuarsi l'animo il qua venire.

Re. Ah Valistea, non fu questo il motiuo; altra macchina si asconde sotto questi vostri artificij, e voi ne porterete la pena.

Valis. Oh pouera me, non haueffi mai parlato!

March. Mi creda la M. V. che Valistea è donna d'esperimentata prudenza; ne haurebbe senza giusto motiuo permesso ad Armidaura di tanto allontanarsi.

Re. Il motiuo pur troppo losò, ò Marchese, & il silentio di vostra sorella me lo conferma.

Arm.

Arm. Il mio silentio non altro conferma, se non che mai hebbi sentimenti col quà venire, di offendere la M. V.

Re. E pur mi offendete, ogni qual volta di vn solo sguardo il Principe voi degnate.

Valis. Il Principe quà non è comparso.

Re. Et io son accertato, che poco fà con voi si trattenne, & appena voi vi giungette, che tosto mene fù portato l'auuiso.

Valis. Sono lingue malediche quelle, che ciò hanno riportato.

Re. Tacete voi, che pur troppo è acceso il mio sdegno, senza che voi lo rendiate maggiore. Armidaura, quanto siete sconigliata, in lasciarui prendere dalle lusinghe di Filelmo, che non ad altro aspira, che à tracollare la vostra nascente fortuna.

Arm. Il Principe non può tracollare la mia fortuna; perche non ambisco, che quella mi concessero le stelle.

Re. Le stelle vi vogliono Regina.

Arm. Non ponno sforzare il mio volere; che d'esser Regina non cura.

Re. Incauta Armidaura, voi fuggite il cuore di vn Rè, che da douero vi ama, per seguire il capriccio d'vn Giouine, che vi lusinga. E che potete sperare da Filelmo, se non il pregiudizio del vostro honore; mentre non è per concorrere mai à sposarui; ne io son mai per prestargli il mio consenso. Ah Armidaura, Armidaura, risoluetevi d'abbandonate il Principe, se non volete esser la vostra, e la di lui ruina.

D S

Per.

Perche se insolente continuerà contro i miei diuieti à visitarui, ei pagherà col suo capo la pena della mia sprezzata autorità, e del mio amore offeso.

Prin. Non posso più contenermi. V'hò udito, Signore, & hò conosciuto sino à qual eccesso di barbara crudeltà vi violentano contro vn fratello le vostre fregolate passioni. Se è delitto amare Armidaura, fate pure esquire contro di mè ciò, che ha uete stabilito, ch' io son risoluto sino all' ultimo spirito d'amarla. Mi confido però, che se mi daretè alla morte per Armidaura, farò da tutti compatito, & acclamato per innocente, oue voi per vn eccesso di tanta crudeltà sarete publicato per vn crudele, per vn tiranno.

Re. Olà tanto ardir, Principe? questo è il rispetto, che mi douete? Ne' più vi ricordate, che son vostro Sourano, e che da miei cenni dipende il vostro viuere, il vostro morire?

Prin. Nè del viuere, nè del morire io curo, che troppo odiosa riesce sotto la tirannide di vn mostro la vita.

Re. Troppo v'inoltrate, Filelmo, e ben tosto ve ne farò, à costo della vostra vita, pentite.

Prin. Come pentire! Non pentiròmi già mai di vendicarmi contro vn crudele.

Se gli auuenta con un ferro alla vita.

March. Fermateui, Signore, ricordateui del rispetto, che si deue al vostro Sourano.

Arm. Oimè mi sento per la passione morire.

Valis.

Valis. Poueretta me, mi s'agghiaccia il sangue nelle vene.

Prin. Lasciatemi, Marchese, che almeno mi sfoghi co' rimproveri contro la fello-
nia di vn fratello inhumano.

Re. Olà di Corte. Olà.

Cap. Eccomi, Signore.

Re. Sia posto in arresto quell' indegno, che col perdermi il rispetto, hà perduto il carattere di Principe, e di fratello.

Prin. Voi, voi ha uete perduto la Maestà di Sourano, il decoro di Rè, con mancare di fede alla Regina Saffira, col tradire Orimano, col macchinare alla mia vita, per rapirmi Armidaura.

Re. Tacete ardimentoso, & vbbidite; se non volete metterui à rischio d' essere qui sotto i miei occhi trucidato.

Arm. Ahimè mi sento morire.

Valis. Oimè foccorso, foccorso, che è venuto vn accidente a questa pouera Signora.

Prin. Vbbidisco sì, ne mi cale il morire; purchè ami Armidaura. Mia diletta, se voi languite nell'agonie di morte, vado ancor io generoso à morire. Così godrà il Tiranno vedere due vittime innocenti, fuenate in olocausto al suo spietato furore. *parte.*

Re. Che alterigia, che non merita compassione! mà il suo capo ne potterà la pena! Marchese, assistete ad Armidaura.

parte.

March. Vbbidisco, Signore. Che fatalità di stelle, che souerono con improuisi ac-

cidenti tutte le nostre speranze, tutte le nostre fortune!

Valis. L'hò sempre detto, che lasci quel Principe, ne mai hà voluto ascoltarmi. Hora vede in che disgratie ella è caduta; mentre il pouero Principe perderà frà poco il capo, & ella è in procinto di perdere con questi accidenti la vita.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Re, Marchese.

Re. L' eccesso del Principe merita il castigo; ne io deuo lasciarlo impunito: se non voglio, che da disprezzi s' inoltri con più ardire la sua temerità alle offese.

March. Deue la M. V. ricordarsi, ch' egli nacque fratello: e che quel castigo, che in altri sarebbe giustizia, in questi appresso tutto il Mondo sarà giudicato tirannide.

Re. Non sarebbe tirannide; che il giusto richiede, che non si lascino da Grandi ne meno de' più congiunti le colpe impuniti.

March. Il trasporto del Principe, per essere originato da vn eccesso d'amore, dourebbe però alleggerirle la pena.

Re. Fù troppo violente il trasporto; se oltre il disprezzo de' miei diuieti, si auanzò sino à perdermi il rispetto, col dichiararmi tiranno.

March. Negl' impeti dell' irascibile trascorre incauta la lingua, doue bene spesso non consente il cuore.

Re. Ah Marchese, doureste parlar mi con altri sentimenti, se vi premessero, e d' Armidaura, e le vostre fortune. Mà se la modestia non vi permette il farlo, saprà la mia prudenza eseguirlo.

March.

March. Con che sensi più giusti potrei io parlare, Signore?

Re. Con quelli, che fossero diretti à riparare il mio vilipeso decoro, à rimouere que' ritegni, che alle mie sodisfazioni si oppongono, ad assicurarmi il possesso della mia cara Armidaura.

March. Ed in qual modo?

Re. Con leuare di mezo Filelmo; perche con la sua morte resterebbero vendicate le mie offese, abbattuti gli ostacoli de' miei contenti, confortate le mie speranze.

March. Tolgato il Cielo, mio Signore; perche nè il rispetto, che io hò per il Principe, nè l'ossequio, che alla M. V. professo, ponno suggerirmi sì horrendi pensieri.

Re. Perche ò amate più di quel, che douete il Principe; ò rispettate meno di quel, che siete tenuto, il vostro Rè.

March. Anzi, perche rispetto, come mio Nume la M. V. così discorro.

Re. Se così fosse, secondareste il mio genio.

March. Nè il mio debito il vuole, nè l'equità il permette.

Re. Mà ditemi per qual cagione?

March. Si compiaccia d'udirne le mie ragioni: e se conosce che non siano fondate su le massime più sincere di vn rispettoso ossequio, mi reputi, come adulatore, della sua gratia, indegno.

Re. Dite.

March. Niuno più di mè dourebbe esser ingressato per le fortune d'Armidaura; e
niu-

niuno più di me dourebbe premere di vederla dalle gratie della M. V. inalzata ad essere Regina; perche di ragione potrei promettermi, che ogni di lei vantaggio fosse mio proprio. Con tutto ciò tale è il buon zelo, che hò per il decoro della M. V. per il bene del suo Regno, per la quiete de' suoi Vassalli, che sono a stretto con quella rispettosa libertà, che si deue ad vn tanto Monarca, dirle, che non hà luogo di ritirarsi, nè dalla Regina Saffira, nè di pretendere con tanta ingiuria del Principe, d'Armidaura le nozze.

Re. Marchese, voi non mi compatite.

March. Pur troppo, Signore, mà non deuo adularla, doue mito in pericolo di naufragare in vn Oceano d'infortunij il Regno, l'honore, la vita della M. V.

S C E N A S E C O N D A.

Orimano, Alibezzo, Rè, Marchese.

Orim. **M**I condoni la M. V. ne reputi ardua dimentosa questa mia improuvisa comparsa; mentre non è per mancanza di rispetto; mà perche l'urgenza del Caso non patisce dilationi.

Re. Che vi è di nuouo, Orimano?

Orim. Che il popolo, che ama con tenerezza il Principe, vedendolo in arresto, si v'ammutinando, per porlo in libertà.

Re. Si puniranno con la morte i colpeuoli, nè ricaueranno queste violenti mosse de' mi-
scre-

ferenti, che l'ultimo eccidio del Principe. Marchese, Orimano, fate che tosto si dia vn all'armi; acciò restino i delinquenti puniti.

Alib. Vi è di peggio, Signore.

Re. Che vi è?

Alib. Che la Regina Saffira sia entrata con vn esercito formidabile ne' vostri stati, e che di buon passo si venga auuicinando alla Città.

Re. Ne hauete alcun riscontro, Orimano?

Orim. Pur troppo, mio Signore, e l'hò dalla Regina stessa, che con molta alteratione mi scriue, che giunta ad Almèna, si persuadeua colà ritrouare la M. V. per riceuerla; mà che vedendosi delusa, hà deliberato d'auanzarsi à questa volta, parendole ogni picciolo ritardo vn secolo, di douer giungerla à vedere.

Re. Che laberinto di confusi pensieri mi si presenta alla mente! Che risolucreste Marchese?

March. Non altro, che quello, che poch' anzi gli esposi.

Re. E che m'esponeste?

March. Di rendere in libertà il Principe, e d'eseguire quanto restò con la Regina concluso.

Re. Non posso, nè l'vno, nè l'altro, senza tradire me stesso. E voi, Orimano, in quest' emergenze, che consiglio mi date?

Orim. Non ardirei parlarne, Signore; perche non potrei esporre ragioni, che non fossero al di lei genio opposte. Onde in vece
d'acqui-

d'acquistarne gratia, nè incontrerei lo sdegno.

Alib. Mi pare che il Sig. Orimano l'indouini.

Re. Parlatemi, caro Orimano, & accertatevi, che gradirò al sommo il vostro parere.

Orim. Già che così m'impone, vbbidirò. Senza alcun ritardo, deue la M. V. restituire alla libertà il Principe, per sedare quel popolare tumulto, che crescendo, potrebbe dilatarsi in vna spauenteuole ribellione, & essere l'estermínio totale del suo Regno. Poi per non mancare a' dritti del giusto, deue mantenere quanto in suo nome io promisi alla Regina Saffira, se non vuole mirare i suoi sudditi, i suoi stati, la sua Reggia esposta alle violenze più spietate di vn esercito sdegnato.

Re. Marchese, Orimano, compatitemi, questo non è vn consolarmi; mà vn volermi vedere di passione morire; mentre, e l'vno, e l'altro mi b'ama della mia cara Armidaura priuo.

Alib. Affè che bisogna, che le vada molto al dente questa Signora Armidaura.

March. Sire, ogni picciolo indugio può partorre irreparabili ruine.

Orim. Signore, non è tempo di lunghe consulte, bisogna risolvere.

Re. Stà perplesso senza parlare.

Alib. Egli è pur imbrogliato quel pouero Signore; bisogna, che sia vn grand intrico il pigliar moglie; perche egli ci pensa più

più sopra, che non farebbe, se hauesse da pigliare il veleno.

Re. Orimano, Marchese, hò risoluto.

March. E che Signore?

Re. Di consolare il Principe, e sodisfare la Regina.

Orim. Porterà appresso di tutto il Mondo applausi questa sua generosa risoluzione.

Re. Vdite come. Hò risoluto di ridonare in questo punto la libertà al Principe, e di cederle in isposa la Regina: e perche non habbia egli luogo di ritirarsene, ò quella difficoltà d'acconsentirui, hò stabilito inuestirlo della metà del mio Regno, sperando, che ad vn suo sì grande vantaggio, non farà per contradirmi dell'adorabile Armidaura il possesso.

Alib. Oh questa è bella!

March. Troppo difficile si rende il credere, e che il Principe se ne contenti, e che la Regina vi condescenda.

Re. Perche, Marchese?

March. Perche il Principe non vorrà cedere Armidaura, ne la Regina sciogliere ciò, che con la M. V. fu stabilito.

Re. Abbraccierà il Principe la sua fortuna, e goderà la Regina del cambio per le qualità sublimi di Filelmo. E voi, Orimano, che ne dite?

Orim. Che propone la M. V. vn impossibile.

Re. Come vn impossibile? Caro Orimano, più non mi affligete con sì dure risposte, che son sicuro, quando voi vogliate, d' veder facile l'impossibile.

Orim.

Orim. Mà come potrò, mio Signore seruir-la; se offendo mè stesso, col priuarmi della mia diletta Armidaura, che dalla M. V. mi fù promessa in isposa.

Re. Vi prego, Orimano, à muouerui di mie pene à compassione, e contentarui con generoso cuore di sacrificare alle sodisfattioni del vostro Sourano tutte le pretensioni d'Armidaura. Sò che à voi la promisi, ve ne impegnai la fede; mà sicome è forza à mè di cedere al destino, nel troppo ardentemente amarla, cedete ancor voi vi supplico, alle vostre passioni, col ridonarmela; Che vi giuro su 'l mio diadema regalaricompensare il dono con le nozze di mia sorella Clotilde.

Orim. Per vbbidire della M. V. i cenni; benchè io senta rapirmi dal seno il cuore, à lei la cedo, e protesto fare il possibile, per indurre il Principe à secondare i di lei voleri, e per disporre la Regina ad accettarne senza disdegno il cambio.

Re. Andate dunque, miei fidi, liberate il Principe; pregatelo à compatirmi, persuadetelo à compiacermi; e ditele, che con animo lieto à me ne venga, che son risoluto, che egli goda con Saffira il fasto di Rè di Granata. Addio.

March. Andiamo, che ogni indugio troppo è pericoloso.

Orim. Vi siegno.

Alib. Ecco variati tutti i trattati; che belle metamorfosi vedonsi in questa Corte!

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Clotilde, Armidaura, Valistea,

Sala Reggia con camera aperta in Prospetto.

Clot. **N**on vi affligete, Armidaura, che gl'impeti del Rè non hanno sussistenza. L'arresto del Principe fu vn turbine violento dell'irascibile, che in vn baleno si risoluerà.

Arm. E pure per il mio amato Filelmo ancor persiste. *piange.*

Valis. Chi vorreste mai, che vi vedesse à piangere? Se fosse à dire, che non haueste altri, che vi amassero, sareste da compatire; Mà sapete pure, che il Rè vi adora.

Arm. Non curo del Rè; che al Principe solo sacrificai i miei affetti. *piange.*

Clot. Frenate le lagrime, che forsi prima di quello voi sperate, sarà libero il Principe.

Arm. Queste speranze con le sue lunghe dimore mi martirizzano l'animo. *piange.*

Valis. Se haueste fatto à mio modo, non sareste in questi affanni. Ve l'hò detto cento volte, che vi appigliate al Rè; mà sempre hauete voluto gouernarui à capriccio. Vostro danno.

Arm. Senon posso; che già sono del Principe.

Valis. Sarebbe stata gran cosa, se bene siete amante del Principe, date anco alle volte qualche sodisfattione al Rè? Io sò pure, che

che ne hò hauuto tanti degli amanti, e mai non sono nati simili sconcerti; sapete perche? Perche haueuo ingegno, e procura uo di contentarli tutti.

Clot. Che forme improprie di discorsi sono queste, Valistea?

Valis. Anzi sono propriissime, Signora; perche ella poteua dare buone parole al Principe, & all'occorrenze darne anco al Rè, che così non farebbero nati i disgusti.

Arm. Oimè Signora, mi sento scoppiare il cuore nel seno, per non potere recare al mio bene in queste sue afflittioni qualche sollieuo.

S C E N A Q V A R T A .

Alibezzo, e dette.

Alib. **F**accio vna profondissima riuerenzza à V. A. Signora Principessa.

Clot. Il Ciel ti salui, Alibezzo.

Arm. Piangerò, sì piangerò, per isfogare almeno con le lagrime il mio dolore.

Valis. Tacete dico, che mi farete montare la colera con queste tante vostre smanie. Non vi vergognate?

Alib. Di che piange la Signora Armidaura?

Valis. Perche non hà ceruello, ella piange.

Alib. Se piangesse per questo, voi doureste piangere più di lei.

Valis. Che risposta da sciagurato!

Alib. Non la meritate più bella.

Clot. Olà tacete. Sai perche piange, o Alibez-

bezzo, per l'arresto del Principe.

Alib. Se non è per altro, stia pure allegra, che il Sig. Principe è già in libertà.

Clot. Il Principe è libero, e come? e quando?

Arm. Ritorno (se è vero) in me stessa.

Alib. Poco fa, Signora, e con suo gran vantaggio, e molta sua sodisfattione.

Clot. Roccontami il tutto con sincerità, caro Albezzo.

Alib. Il fatto puro, e schietto è questo, che il Rè si è ostinato di non voler più per sua moglie la Regina. Onde hà aggiustato di cederla al Principe, e di assegnarle vna porzione de' suoi stati; acciò quanto prima vada ad isposarla.

Arm. Il Principe deue essere sposo della Regina Saffira? son morta.

Clot. Chi hà concertato questi trattati?

Alib. Il Signor Marchese Idaspe, & il Sig. Orimano, & hanno conchiuso, che la Signora Armidaura sarà moglie del Rè, e V.S. dell'ambasciatore Orimano.

Clot. Che strauaganze sono queste? Chi te lo disse? Chite ne assicuro?

Alib. Io, Signora, fui presente à tutto il negotiato, la volete più certa?

Arm. O mie speranze deluse!

Clot. Vanne, Albezzo, rintraccia, ciò, che ne siegue, e fedelmente à me riportalo; che te ne prometto il premio.

Alib. L'vbbidirò Signora.

Clot. Armidaura?

Arm. Mia Signora.

Clot. Che enigmi son questi?

Arm.

Arm. Di vn peruerso destino.

Valis. Di vn malanno, che vi colga.

Clot. Il Marchese tradirmi?

Arm. Il Principe abbandonarmi!

Valis. Bisogna inghiottirla.

Clot. Sarà sempre vn ingrato.

Arm. Sarà sempre vn spergiuro.

Valis. Sarà sempre vn galant'huomo.

Clot. Che io sia d'Orimano, nol credete, Armidaura.

Arm. Ch'io sia del Rè, nol pensate, Principessa.

Valis. E pure bisognerà quietarsi.

Clot. Andiamo à deplorare le nostre sventure.

Arm. Andiamo à piangere le nostre miserie.

Valis. Non le conoscete in buon hora, che non sono le vostre disgrazie nò; mà sono le vostre fortune.

S C E N A Q V I N T A.

Principe, Marchese, Orimano.

Sala Reggia con Camera chiusa.

Prin. **N** On posso, ne deuo compiacermi.

Orim. Il rispetto del Rè il richiede.

Prin. I miei impegni con Armidaura sono indispensabili.

Orim. Cessano tutti gl'impegni, doue l'autorità di vn Sourano comanda.

Prin. Se à tanto mio costo deuo comprare la libertà, restituetemi alla carcere; che più godrò

godrò di languire frà quelle mura prigioniero, che d'esser libero, e douer perdere l'adorata mia deità!

March. Si compiaccia l'A. V. per quietare l'animo sdegnato di S. M. di cedere almeno in apparenza Armidaura, e mostrare di aggradire l'offerte nozze della Regina; che io la faccio sicura, che ne l'vno, ne l'altro è per riuscire; mentre Saffira è Principessa di sì alto spirito, che non vorrà ad vn cambio sì repentino prestare il consenso; ne permetterà, che il Rè, così di capriccio ad altri delle di lei nozze disponga.

Orim. A prudenti consigli del Marchese, non hà l'A. V. luogo di contradire; mentre in vn tempo istesso viene à prestare i douuti rispetti al Rè, e ad assicurarsi di conseguire il suo intento.

Prin. Ne meno in apparenza potrà il mio cuore indursi à rinunziare Armidaura.

March. Mio Signore, la supplico degnarsi di riflettere, che io non hò altro oggetto, che il buon seruitio dell'A. V. e che se mi farà l'honore di condescendere à quanto le propongo, vedrà sortirle il tutto in conformità del suo genio.

Pr. Marchese, vò (benche contro il mio volere) compiacerui. Prescriuetemi voi i modi più proprij, che deuo praticare col Rè, suggeritemi i limiti, ne' quali deuo contenermi; che son risoluto sottomettermi à quanto voi disporrete.

March. Troppo grande è l'honore che mi fa l'A. V. Dourà dunque con tratti sommessi pre-

si presentarsi al Rè, pregarlo a compatire il trascorso, e mostrarsi tutto disposto a' di lui arbitrij, non tanto per Armidaura, quanto per la Regina.

Prin. Andiamo à ritrouarlo; che son pronto à quanto voi bramate.

Orim. Si accerti l'A. V. che con questi tratti obliherà il Rè, e seconderà la fortuna le di lei brame.

March. Orimano, portateui voi in tanto à riferire al Rè la pronta dispositione di S. A. in vbbidirlo, che frà poco vi seguiremo, per effettuare quanto fù concertato.

S C E N A S E S T A.

Valistea.

QVello sciocco d'Alibezzo hà messo la gran confusione in Corte con questi cambiamenti di nozze! Adesso la Signora Principessa, & Armidaura sono colà tutte afflitte, e sconsolate, che piangono, e sospirano, che fanno compassione, e (quel, che è peggio) dubito molto, che si lascino indurre dalla disperatione à qualche sproposito. Io procuro di consolarle, con dirle, che sarà vn inuentione d'Alibezzo, per metter male. Che non è possibile che il Principe sia per accomodarsi à pigliare la Regina. Le aggiungo, che non hà da premere loro di hauere per isposo più l'vno, che l'altro: che finalmente è tutta faua. Mà io predico al

Triouf. della Cost. E deser.

deserto, e sempre più strillano, e danno nelle smanie. La Principessa dice, che quando non habbia il Marchese Idalpe, non ne vuole altri; & Armidau a si lascia apertamente intendere, che se il Principe l'hà tradita, vuole disperatamente uccidersi. Mà zitto, zitto; che mi pare, che di là venghi Alibezzo, e se è egli, voglio chiarirmi della verità di ciò, che hà riferito.

S C E N A S E T T I M A.

Valistea, & Alibezzo.

Valis. **E** E ben, quel giouane, hauete più inteso altro?

Alib. Son venuto à posta à Corte, per offeruare ciò, che si gue, per poterlo riportare alla Principessa.

Valis. Veramente ne viue curiosa.

Alib. Le donne, quando si tratta di darle marito, tutte danno orecchio volentieri. Fareste ancor voi così, Valistea?

Valis. Io ne hò hauuto noue in tempo di mia giouentù, ne mai mi son tirata indietro.

Alib. Se ne capitasse vn altro, che fareste?

Valis. Hauete forse qualche pensiero voi?

Alib. Il Ciel me ne guardi.

Valis. Dico bene; perche io non pigliatei, che vn Caualiere.

Alib. Veramente ad vna Dama vostra pari non vi vorrebbe, che vn gran Signore.

Valis. Il Principe doue si troua?

Alib.

Alib. L'hò veduto in compagnia del Marchese, & Orimano, e credo si siano portati dal Rè.

Valis. Ditemi per gratia, è vero quello, che riportaste alla Principessa?

Alib. Vi dico, che è infallibile; perche mi addimandate questo?

Valis. Perche à diruela schietta, io non ve lo credeuo.

Alib. Sono forse vn qualche falsario?

Valis. Io non lo sò; dico bene, che non lo credeuo.

Alib. Mi merauiglio de' casi vostri, vecchia balorda.

Valis. Et io mi stupisco de' tuoi, brutto Assinnaccio.

Alib. Aspettate, che mai più sia per dirui cosa alcuna, Madonna grinzosa.

Valis. Grinzuto sei tu, brutto forfante.

Alib. Questo è il premio, che si riporta à seruire voi altre femine.

Valis. Il tuo premio vorrebbe essere vn bastone.

Alib. Andate in bordello, che più non tratterò con voi.

Valis. E tu va alla berlina che non ci penso de' fatti tuoi. Oh guarda, che bamboccio volermi sottomettere, come se fossi vna qualche massaraccia. Come deuo mai fare à sapere la verità di questi matrimoni, per sincerarne quelle pouere Signore! se io vado à chiederlo al Rè, forse non vorrà dirmelo, se al Principe, ò al Marchese, peggio, che peggio. Che farò

dunque? mi anderò trattenendo in questa sala, che è quella delle consulte; che potrebbe essere, che capitasse qualch' vno, che me ne sapesse dare notizia. Mà viengente, vò ritirarmi in aguto.

S C E N A O T T A V A .

Re, Orimano, e Valistea in disparte.

Re. **D**Vnque conosce il Principe il suo trascorso: e pentitosi, di buon animo acconsente a cedermi Armidaura, per conseguire egli della Regina le nozze?

Orim. Sì, mio Signore, e la M. V. nè sentirà dalla viua sua voce più distinte conferme.

Valis. Comincio à capirla.

Re. Quanto vi son tenuto, Orimano, se con le vostre obliganti maniere mi ridonate in questo giorno la vita! Voi solo, che haueete co' le vostre persuasive saputo piegare l'animo del Principe à compiacermi, saprete ancora far risolvere il cuore della Regina à compatirmi, per indurla ne l' istesso tempo ad accettare in mia vece il Principe.

Orim. Non mancherò alle parti di buon seruitore, per guadagnarmi il vanto d'hauerla ben seruita.

Valis. Canchero egli è infallibile!

Re. Le ricompense de' vostri oprati, le godrete, come vi promisi, in Clotilde.

Orim. Sarà vn eccello della bontà sua.

Re.

Re. Viuo impatiente di vedere il Principe, per contestarle con le più affettuose espressioni l'aggradimento, che hò della sua rassegnatione.

Orim. Non può fare, che non giunga; hauendolo poco fà lasciato col Marchese, per essere in prima à dar conto alla M. V. del buon esito dell' operato.

Valis. Non occorre, ch' io cerchi altro.

Re. Conoscerà il Principe l'affetto, che per lui conseruo; mentre oltre il cederle vna Regina delle più grandi dell' Africa in isposa, mi priuo della metà de' miei stati, per consolarlo.

Valis. Adesso la sò tutta.

Orim. Mio Signore, ecco il Principe, che col Marchese viene à contribuirle i suoi rispetti.

S C E N A N O N A .

Rè, Principe, Marchese, Orimano, Valistea in disparte.

Re. **Q**uanto di buon cuore vi accolgo; mio diletto fratello, vedendouì alle mie giuste sodisfattioni disposto. Sà il Cielo, con qual rammatico io comandai il vostro arresto. Hora me ne chiamo pentito, & abbracciandouì caramente, vi confermo il mio partialissimo affetto. Non più son vostro Rè; che voi col cedermi Armidaura, e coll' accettare per vostra la Regina, mi obligate con atto sì gene-

E 3

roso

roso à conoscerui per mio Sourano .

Prin. Mio Signore, condoni l'immensa bontà vostra gl'impeti d'vna passione amorosa di vn cuor giouanile , e doni all' obliuione quei trasporti , che alla sola rimembranza mi affliggono . Son pentito d'auer mostrato renitenza à di lei voleri ; mi dolgo del poco rispetto alla M. V. portato , e quì humiliato a' suoi piedi , la supplico di perdono .

Re. Alzateui , Principe, che con tratti sì cortesi mi confondete . Caro Filelmo ! Già dal Marchese Idaspe , e da Orimano haue- te i miei sensi inteso . Hora ve li confermo , e vi prego cedermi Armidaura , che io à voi dono la fortuna della bella Saffira mia destinata Consorte , coll' inuestirui della metà de' miei stati .

Valis. Io ne hò à bastanza .

Prin. Riuscirà difficile il cambio ; perche la Regina non farà per acconsentire , che altri pretenda in quel cuore , di cui ella fece alla M. V. vn dono .

Re. Le adorabili vostre qualità non lascian luogo à temere di tal incontro .

Prin. Troppo mi honora , mio Signore . Pure se persistesse nelle ripulse ?

Re. Sarà incombenza di Orimano il disporla .

Prin. Mà se ad Orimano non s' arrendesse ? sarà mia Armidaura ?

Re. Vi dico , che alle persuasue d'Orimano è impossibile , che non si arrenda .

March. V. A. si compiaccia di credere , che quando la Regina riculasse d'acconsentire

d' Ori-

d'Orimano alle proposte , sia d'vopo , che S. M. si porti senza ritardo ad isposarla , per non vedere dall'ira di quella Regnante saccheggiato il Regno , deuastati gli stati , e la Città sottoposta agl' incendij .

Orim. Pur troppo succederebbe , quando ella , ò rigettasse il proietto , ò riculasse V. M. la offeruanza delle promesse .

Re. Orimano, portateui con celerità alla Regina , che il pericolo , che ci sourasta , non ammette ritardi . Rappresentatele la mia debolezza : ditele , che mi conosco indegno d'vna sì grande Regina ; pregatela compatirmi , e rappresentandole ad vna per vna tutte le qualità del Principe , scongiuratela ad accettarlo in mia vece in Consorte . E voi , Filelmo , non tardate à seguirlo , per essere pronto ad effettuare quanto dalla di lui destrezza resterà accordato .

Orim. Signore , in questo punto io parto , per dare effetto à quanto m' impone .

Prin. Andate , che frà poco vi sieguo , per vedere ciò , che di me dispone la sorte .

Valis. Vado ancor io ad auuisare Armidaura .
parte .

Re. Principe , andate à metterui all' ordine : e ricordateui , che se perdetes Armidaura , acquistate vn Regno .

Prin. Parto Signore ; mà vi assicuro , che rinuntierei mille Regni per Armidaura .

Re. Hanno finalmente cangiato i suoi maligni aspetti le stelle , col farmi certo del possesso della mia cara . Quanto son ho-

E 4

ra se-

ra felice, Marchese; perche mi vi prometto, e per le qualità riguardeuoli di Filelmo, e per le persuasue d'Orimano vn felice successo.

March. Quando il genio martiale della Regina non ponga il tutto in iscompiglio, col chiamarsene offesa, non poteua con più prudenza ritrouare la M. V. nelle presenti emergenze temperamento migliore.

Re. Andiamo, che son contento.

March. La sieguo, Signore.

S C E N A D E C I M A.

Clotilde, Armidaura, e Valistea.

Sala Regia con Camera aperta.

Valis. **A**ffè, che hò vdito il tutto, e per verità confesso che io non prestaua fede ad Alibezzo, e mi persuadeua, che fosse vna sua pazzia, per darla ad intendere à voi altre Signore; Mà adesso non vi è più, che dubitare: pur troppo è vero il tutto.

Clot. Ed è possibile, che habbia prestato à sì iniqui trattati il suo consenso il Marchese?

Valis. Sì, Signora; perche gli huomini sono così fatti; che doue ritrouano da far meglio, vi si appigliano.

Arm. Voi dunque mi assicurate, che il Principe è condesceso?

Valis. Vi dico di sì; perche io m'era ritirata dietro ad vna portiera, & hò vdito il

tut-

tutto. Già il Signor Principe è partito, per andare à sposare la Regina.

Arm. Ah Cieli, e comportate sì esecrandi tradimenti? A' che serbate i vostri fulmini, se poi non gli auuentate, per punire la fellonia di vn tale spergiuro? Io hò recusato d'esser Regina, per conseruarle il libata la mia sede; & egli ingrato ad vn solo lampo di vna corona regale, d'ogni affetto si scorda, e sì ingiustamente mi tradisse. Mà non hauerà la sua perfidia l'intento; che non permetteranno i numi del Cielo, che quella giusta Regina ammetta per suo quel cuore, che con nodi più stretti d'inuiolabile giuramento fu al mio amore obligato. Piangeranno quest'occhi, per sino ch'io viua lo sprezzo del tradito mio cuore.

Valis. Non occorre più piangere, Signora, che già non vi è più rimedio. Consolateui però, che se egli sarà Rè, sarete ancor voi, col diuenire sposa di S. M. Regina.

Arm. Più tosto mi elegerei la morte, che violare con altre nozze quella fede, che giurai perpeua all'ingrato Filelmo.

Clot. Non più vi affligete, ò cara, che haueranno le nostre comuni miserie miglior fine di quello noi speriamo.

Arm. Non vi è lenitiuo, che sia bastante consolarmi.

E - S

SCE-

S C E N A V N D E C I M A .

Marchese , e dette .

March. **N**ON poteua sperare migliore fortuna , che il quì ritrouare Armidaura con V. A.

Clot. Ah Marchese , Marchese !

March. E che hà contro di me l' A V ?

Clot. Che hò contro di voi ? Vi pensate , che nõ mi siano palesi tutti i vostri trattati col Rè , tutte le orditure col Principe , tutti gli aggiustamenti seguiti à pregiuditio , e d' Armidaura , e di me stessa .

March. Mia Signora , si compiaccia di credermi , che ella è ingannata ; perche gli aggiustamenti à lei supposti non furono , che mere apparenze , per obligare il Rè à pacificarsi col Principe .

Clot. Come , che furono mere apparenze ? Il Principe non hà egli ceduto Armidaura al Rè ? Non hà egli accettato della Regina le nozze ? Non si è egli portato con celerità ad isposarla ? E queste voi chiamate apparenze ? Eh Marchese , v' ingannate , se vi persuadete sotto il manto di queste uenzogne occultarmi i vostri operati . Sono del tutto abbastanza informata ; ne crederò à vostre lusinghe , doue i fatti mi fan vedere il contrario .

March. Mi creda l' A V . che non l' inganno . E vero che il Principe rinunciò Armidaura : che accettò la Regina : che partì , per
ispo-

isposarla ; mà perche il tutto deue dipenderedagli arbitrij di quella Dominante , che vedendosi dal Rè offesa , non sarà mai per acconsentirui ; per ciò il tutto è vn apparenza .

Clot. Quando anche ciò fosse , non doueua il Principe già mai aderirui , nè voi infraportui . Mà sotterfugi sono questi , per occultarmi le vostre macchine . Contentateuì però di credere , che resterete delusi ; perche , nè Armidaura sarà mai del Rè ; nè Clotilde di Orimano .

Arm. Chi à noi reconne l' auuiso , non può mentire , se di continuo fu a' vostri discorsi presente .

March. Sà il Cielo , con qual sincerità io parlai .

Valis. Non occorre volerla coprire ; che l' hauete fatta troppo scoperta .

Clot. Restate , Marchese , e ricordateui , che di voi mi chiamo offesa .

Arm. Vi lascio , Idaspe ; mà accertateui , che d' ogni mia disperata resolutione voi foste l' origine .

March. Vdite , Clotilde ; ascoltate , Armidaura . Oimè in vn baleno sparirono .

Valis. Sono troppo in collera , Signore ; perche conosco , che sono magre le vostre scuse .

March. Idaspe , che strauolti giuditij forma di te Clotilde ? Che sospitioni sinistre nudrisse di te Armidaura ? Tu in questa intrapresa non hauesti altro oggetto , che di far loro conoscere la finezza dell' tuo af-

fetto: è pure vuole il tuo maligno destino, che ogni tuo operato apparisca alle loro pupille vn inganno. Mà mi confido, che al ritorno del Principe si chiariranno queste ombre: e conosceranno, che à torto con i suoi rimproveri, di mentitorre mi aggrauano.

SCENA DVODECIMA.

Regina, & Orimano.

Padiglioni sino al fine.

Reg. **P**erche farmi, Orimano, con sì lunghe dimore tanto penare? Perche priuarmi per sì gran tempo de' vostri caratteri? Perche lasciarmi d'auuisti del mio diletto sposo sì lungamente digiuna? Voi sapete pure, con che tenerezza io l'ami; con che prontezza accertai le sue nozze! con che generosità gli donai il mio cuore? Poteua ben persuadersi la vostra prudenza, che ogni indugio mi riuscirebbe penoso per la brama ardente, che nudrisco di vedere l'amato mio Rè, il mio caro Conforte.

Orim. Deue la M. V. (come ossequioso la supplico) degnarsi di compatirmi; perche la speranza, che haueuo di douer essere di momento in momento col Rè mio Signore à riceuerla, è stata di questo suauo l'origine.

Reg. Qual impegno sì riluante hà ritarda-

to tanto il Rè mio sposo, che non l'hà sino ad hora lasciato venire?

Orim. Quello (mi conceda la M. V. che succedatamente il dica.)

Reg. Dite.

Orim. Quello di vna passione violente, che gli opprime sì fattamente il cuore, che più non è di sè stesso.

Reg. Che mi dite, Orimano! Oimè mi si agghiaccia nelle vene il sangue. E che passione è questa?

Orim. Mi arrossisco, Signora. Pure merita dalla M. V. d'essere compatito.

Reg. Parlate, nè più mi tenete frà tormenti.

Orim. Rapito il cuore del Rè da vna celeste bellezza, n'è restato sì vinto, che conoscendo di non poter viuere senza di quella, supplica la M. V. volersi degnare scioglierlo dal già contratto impegno.

Reg. Il Rè di Granata con tanto mio disprezzo è precipitato in sì trauagante delirio? Ne pagherà con l'esterminio de' suoi stati, con l'eccidio del suo Regno, con la perdita della sua vita la pena. Son Regina: son offesa: saprò vendicarmi.

Orim. Se concederà la sua bontà alle ragioni, che sono per dirle, l'vdito, potrebbe essere, che l'acceso fuoco del giusto suo sdegno si mitigasse: e che con sodisfattione comune si trouasse ad vn sì grande disordine vn decoroso ripiego.

Reg. Dite; mà non sò indurmi à crederlo.

Orim. Hà il Rè di Granata il Principe Filelmo suo fratello di qualità sì ammirabili,

che

che lo rendono d'ogni più alta fortuna meriteuole. Questi potrebbe la M. V. ammettere alle sue nozze; che son sicuro, che, e per la bellezza del volto, e per le doti dell'animo, se ne chiamerebbe più che dell'istesso Rè contenta.

Reg. Non conuiene, che disprezzata dal Rè aggradisca vn Principe, ch'è à lui sì strettamente congiunto.

Orim. Anzi che sì; perche crederà sempre il Mondo, che hauendo la M. V. penetrata la di lui debolezza, l'habbia riputato del suo talamo indegno, per concederlo, come più meriteuole, al Principe.

Reg. Non sò ritoluermi; perche troppo rileuante è l'offesa.

Orim. Se rifletterà la M. V. che nel Principe si fa di pianta vn Rè, che dourà come suo sposo dalla di lei autorità dipendere; che potrà à suo volere fare al proprio Clima ritorno, son ben io certo, che non sarà per dissentire à quanto con sincerità l'espungo.

Reg. Dou'è il Principe? che bramo vederlo.

Orim. Non anderà molto, che qui sarà ad inchinarsi alla M. V.

Reg. Fate, che venga, che poi risolveremo. Addio.

Orim. Piaccia al Cielo, che si conformino della Regina, e del Principe i genij, che così resterà ben seruito il Rè, contento il Principe pacificata la Regina, & io assicurato di conseguire la Principessa Clotilde. Vò portarmi à spedire al Rè l'auuiso, che cominciano à pigliar buona piega à ma neggi.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Principe incognito, Alibezzo da Principe, Orimano.

Prin. **O** Orimano, arrestateui.

Orim. Mio Signore; Oh questi è il Principe m'inchino all' A. V. *s'inchina ad Alibezzo.*

Alib. Vi saluto, Sig. Orimano.

Orim. Mà questi è Alibezzo. Che strauaganza è questa, mio Signore.

Prin. Non ne prendete ammiratione, che ad arte son venuto in questi abiti, per facilitarmi alla Regina l'accesso. E bene gli haucte parlato? Con che animo hà ella riceuuto le scuse del Rè? che hà risposto al proietto, che di mia persona gli haucte fatto?

Orim. Hà ne' primi incontri mostrato grande alteratione; mà nel sentirsi parlare dell' A. V. si è talmente mitigato in lei il rigore, che voglio sperare, che resterà il tutto senza difficoltà aggiustato.

Prin. Quando potessi hauere l'vdiencia.

Orim. In questo punto, Signore, & io sarò à seruirla.

Prin. Non occorre; che godo d'esser riceuuto solo, per poterle con più libertà discorrere.

Orim. Anderò dunque à spedire vno espresso al Rè per auuisarlo dell'ottimo incamminamento dell'affare.

Prin

Prin. Andate. Alibezzo?

Alib. Signore.

Prin. Sai a che fine ti hò condotto meco?

Alib. Perche non hauete voluto venir solo.

Prin. Bene. Ti è noto, perche di questi miei abiti t' hò fatto vestire?

Alib. Certissimo, per mostrare, che hauete con voi de' galanthuomini.

Prin. Ascoltami attentamente, che io te lo scuopro.

Alib. Dite, Signore.

Prin. T' hò fatto mettere in questi miei abiti; perche voglio, che tu finga la mia persona, che io altresì ostentarò la tua, col mostrarmi tuo seruo; & in questa guisa co' portamenti da Principe desidero, che tu ti presenti all'vdienza della Regina.

Alib. E poi, che deuo dirle?

Prin. Tu deui con tratti maestosi, e sommessi inchinarla. Indi esorte, che à causa di vn nuouo amore, non essendo più il Rè tuo fratello in istato di offeruar le promesse, ti hà spedito, per vedere, se ella vuole degnarsi di ammetterti in di lui cambio al suo talamo.

Alib. Questo mi pare vno imbroglio, Signore.

Prin. Non temere, che non vi è pericolo di cosa alcuna.

Alib. Mà se il Diauolo volesse, che ella s' inuaghisse di me: e che dicesse di sì, e per forza mi volesse per suo marito, che ne farebbe?

Prin.

Prin. In tal caso tu faresti Rè.

Alib. O questa sarebbe curiosa, che di Principe da burla, io diuentassi Rè dà douero.

Prin. Ti ricordi bene di quanto deui dire?

Alib. Benissimo, Signore.

Prin. Vado dunque à chiedere l'vdienza. Ricordati di sostenere il decoro.

Alib. Non dubitate, Signore.

Prin. Capitano.

Cap. Che comandi Signore?

Prin. Contentatevi far intendere alla Maestà della Regina, che il Principe Filelmo di Granata desidera d'inchinarla.

Cap. La seruo.

Alib. Comincio à perdermi d'animo: ne sò se mi ricorderò bene dell'ambasciata.

Prin. Non temere, che da te non mi discosto. Sostieni con maestà il tuo grado. Ecco, che ella viene.

SCENA DECIMA QVARTA.

Regina, e detti.

Reg. **C**He buona fortuna mi porta con la sua visita il Principe di Granata? *da sedere*

Alib. Son venuto mandato dal Rè mio fratello; perche, come V.S. sà, egli si è innamorato di vn altra, Dama.

Reg. Resto ammirata dell'imprudenze del Rè, che conoscendo gl'impegni meco contratti, siasi con tanto suo poco decoro lasciato

in-

indurre à priuarmi de' suoi affetti, per farne dono ad vn'altra.

Alib. E così come diceuo, essendosi innamorato di vn'altra mi hà mandato à posta, per vedere se io piaccio à V. S. per consumare il matrimonio.

Reg. Co' Principi non si discorre con tal libertà.

Alib. Noi altri Principi di Granata habbiamo dalla nascita d'essere ne nostri discorsi così liberi. Eh bene, che risoluo V. S. mi vuole per suo consorte sì, ò nò?

Reg. Mi farà comparire i rossori della vergogna sul volto. Andate, Principe; che esprimerò i miei sensi ad Ormano.

Alib. Mi farà torto V. S. à non volermi per suo marito; perche finalmente sono Principe ancor io.

Reg. Andate, dico, e voi, Capitano, fatelo seruire al Padiglione della guardia, sino a mio nuouo ordine. Accostateui, quel giouane.

Alib. Faccio riuertenza à V. S.

Prin. Profondamente m'inchino all'alto merito della M. V.

Reg. E d'vopo, quel giouine, che la stirpe de' vostri Rè di Granata, ò non sia ben proueduta dalla natura di vna perfetta prudenza; ò che quella Corte scarseggi di soggetti per vna Reggia educatione. Il vostro Rè vinto da vna cieca passione, come delirante frenetico, più non conosce nè i miei rispetti, nè i suoi doueri. Il Principe, come stolido, mentre pretende ca-

tiuarfi

tiuarfi il mio affetto, co' suoi strauolti discorsi mi risueglia agli sdegni.

Prin. Generosa Regina, deue la M. V. più tosto compatire, che condannare de' miei Sourani le attioni.

Reg. Non son degne di compatimento, se mi offendono.

Prin. Io come Vassallo sono in debito di rispetuale.

Reg. Ditemi, qual è il vostro nome?

Prin. Alibezzo mi chiamo, à cenni della M. V.

Reg. I delineamenti del vostro volto, mi additano, che siano più, che ordinarij i vostri natali.

Prin. Nacqui nobile, è vero, Madama. Mà allettato dalle maniere obliganti del Principe, fui costretto fermare le mie fortune nella sua Corte.

Reg. Quanto più vantaggioso vi riuscirebbero nella mia!

Prin. Il debito di suddito del Rè di Granata, e di seruo del Principe non mi lasciano luogo ne meno di pensarci.

Reg. Alibezzo, portateui colà al Padiglione col Principe, che frà poco vedrò di spedirui.

Prin. Vbbidirò la M. V.

Reg. Quanto è bello! quanto è cortese! quanto è manierofo Alibezzo! Perche non vuole la sorte, che egli sia il Principe; che di buon cuore rinuntiarei ogni Rè del Mondo, per conseguirlo in isposo! Il suo volto, mi fa sperare, che sia nobile. Rin-

trac-

tracciarò da Orimano i di lui natali, e se mi riuscirà di rinuenirli non disdiceuoli al mio carattere; l'acceptarò per consorte; e soggiogando con le forze delle mie armi Granata, farò, che il disleale Almanforte, che dispreggò le mie nozze, sia costretto in pena del suo errore, inchinare per suo Sourano vn Alibezzo, che gli nacque Vassallo.

SCENA DECIMA QUINTA.

Armidaura, e Valistea.

Valis. **M**I haucte messa, Signora nel grande intrigo, per seguire questo benedetto Principe, che di voi non si cura, e vi fugge. Vi giuro, che non mi arrischio frà tanti Soldati d'accompagnarui; perche temo, che facciano alla mia honestà qualche insolenza.

Arm. Seguitemi, e non habbiate timore, Valistea, che vò inoltrarmi al Padiglione della Regina, per chiedere contro il perfido, il crudele mio ingannatore giustitia.

Valis. Eh Signora, non farete cosa alcuna, perche i buoni bocconi piaccino à tutti. Credete voi, che la Regina farà stata tanto sciocca di non accettarlo di primo colpo per isposo? V'ingannate; perche io se bene son vn pò matura, vi prometto, che non me lo lasciarei fuggire.

Arm. Non può nè il Principe prometterle, nè

nè la Regina acconsentirui; perche giurò d'esser mio Filelmo.

Valis. Eh Signora, quando è fatta, è fatta, e bisogna hauer pazienza. Mà piano, che mi pare di là vedere venire vna Signora.

Arm. Quella è la Regina. Animo, mio cuore.

SCENA DECIMASESTA.

Regina, e dette.

Reg. **M**I sento languire nel seno il cuore, nè ritrouo alla mia nascente fiamma d'amore solueuo, se non ritorno à felicitare i miei sguardi nel celeste sembiante del mio caro Alibezzo.

Arm. A' piedi della M. V. ricorre la più sfortunata del Mondo.

Reg. Chi siete voi?

Arm. Armidaura mi chiamo.

Reg. Di doue venite?

Arm. Di Granata son partita, per implorare dalla grandezza di V. M. giustitia. Non mi neghi, la supplico, quella ragione, che merita la mia causa, e che richiedono le mie lagrime. Son tradita, & il crudele, che mi tradì, pretende col diadema della M. V. coronate il tradimento.

Reg. Alzateui, e con più chiarezza esponetemi i vostri sensi.

Arm. Il Principe Filelmo si è quell'ingrato, che dopo hauermi obligata co' giuramenti più grandi di sposo la fede, per con-

seguì-

seguire della M. V. le nozze, mi hà contro ogni legge, (ahi rimembranza crudele) indebitamente lasciata.

Reg. Il Principe di Granata hà violato à voi le giurate promesse? Ah spergiuro! Più non mi merauiglio, che anche il Rè suo fratello habbia con sì pochi rispetti, à suoi impegni mancato; mà viua il Cielo, che saprò dell' vno, e dell' altro prendere le meritate vendette. Voi intanto, Armidaura, ritirateui nel mio Padiglione; che vi prometto, ò che il Principe vi farà conforte, ò che perderà (come richiede il giusto) la vita.

Arm. Il tutto riconoscerò come vn atto dell' inuolabile di lei giustizia.

Valis. Andiamo, che tremo di spauento, vedendola tanto in collera.

Reg. Non deuono i Grandi tolerare, che i deboli restino dalle violenze oppressi. Adesso sì, che son risoluta di far conoscere al Mondo ciò, che sà fare lo sdegno di vn offesa Regina. Capitano, fate, che à me venghi solo il Principe di Granata. Non bastaua a quell' iniquo Rè d' hauermi egli co' suoi tratti indiscreti aggrauata; se non mi raddoppiaua con la missione del Principe suo fratello gli affronti? Ringrazio il Cielo, che non hebbi la debolezza di restarne vinta, che per altro ero per l' impegno, che egli tiene coll' infelice Armidaura, in procinto di vedermi anche da questo sleale nuouamente schernita; farò contro Almanforte, e contro Filelmo vn as-
pide,

pide, e col ferro, e col fuoco vendicarò il mio decoro.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Aliberto, e Regina.

Alib. Sono à riuerire V. M. e à vedere cosa comanda.

Reg. Ah Principe, Principe!

Alib. Che dice V. S. è forsi risoluta d'essere mia Consorte?

Reg. Con che cuore di ciò mi ricercate; se ben sapete, che ad altra Dama voi siete obligato?

Alib. Io?

Reg. Sì voi, voi.

Alib. V. S. hà pigliato vno sbaglio; perche io non sono mai stato innamorato.

Reg. Offendete il carattere di Principe, col mentire ciò, che non potete.

Alib. Vi dico, Signora, che siete in errore, e se mi volete per vostro sposo, non occorre, che con tante lunghezze mi facciate penare.

Reg. Principe indegno, perfido, spergiuro, sleale, mancatore di fede! Il Cielo, che non vuole restino i tuoi tradimenti impuniti, ti fe' cadere nelle mie mani; acciò, che tu in vn tempo stesso paghi con la tua morte la pena della Dama, che tradisti, e l'offesa, che il Rè tuo fratello mi fece. Capitano, fate, che sia sotto le guardie posto in arresto; che col suo capo godrò
ve-

vedere vendicati i miei oltraggi.

Alib. Signora, io non vi hò colpa, sono innocente, io non conosco Dama alcuna, io non sono il Principe, V. S. è ingannata.

Reg. I tuoi delirij non potranno sottraerti al castigo. Il ritardare di risentirsi dell'offese, è vn darle adito, che si facciano sempre maggiori. Perche non posi subito la mano al brando, per vendicarmi del Rè di Granata; fu cagione, che il Principe si fe' lecito di volermi raddoppiare gli aggrauij. E' nelle mie mani. Non sono Sattira, se non mi vendico.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Orimano, Marchese.

March. **A** Voi mi spedisce, ò Amico, il Rè, con ordine espresso, che se non hauete intrapreso discorso con la Regina per il trattato, che si progettò à fauore del Principe, vi fermiate, essendo S. M. venuto in deliberatione di effettuare le sue promesse.

Orim. Quale strano accidente hà così d'improuiso fatto rimuouere dalla sua ostinatione il Rè, per metterlo nel douere de' suoi impegni?

March. La fuga inaspettata di mia sorella, che ingelosita di essere abbandonata dal Principe, non hà potuto contenersi di non seguirlo; Onde vedendosi escluso il Rè da ogni speranza di più douerla possedere, hà

hà per necessità deliberato di offeruare i suoi impegni: e perche si persuade, che la vostra destrezza sia per superare qualunque difficoltà potesse insorgere, hà deliberato portarsi con la Corte in vicinanza di questi alloggiamenti, per essere pronto ad ogni vostra richiesta, ad eseguire quanto da voi resterà con la Regina concluso.

Orim. Farò ogni possibile, per seruire il Rè, mà mi spiace dell' accidente di Armidaura, e voglia il Cielo, che non sia restata dalla violenza di qualche soldato rapita.

March. Del Principe ne hauete alcuna notizia?

Orim. Qui il lasciai poc' anzi per l'vdienna; ne l'hò più veduto.

March. Forse chi s'abbattutosi con Armidaura, hà pensato di mettersi nella Corte di qualche Principe con quella in saluo.

Orim. Andiamo alla Regina; che forsi da lei ricaueremo il tutto. Capitano, contentateui far sapere à S. M. che Orimano desidera inchinarla. Se mi concedesse il Cielo di placare il di lei sdegno, & indurla ad aggradire nuouamente il Rè, Quanto mi stimerei felice!



Trion, della Cost,

F SCE.

SCENA DECIMANONA.

Regina, e detti.

Reg. **C**He ricercate Orimano?

Orim. **C**D'inchinarmi col Marchese Idaspe alla M. V.

Reg. Se non mi foste congiunto di sangue, haurei molto di che dolermi con voi.

Orim. Perche mia Signora?

Reg. Per condurmi auanti gli occhi gente di Granata, che pur sapete, quanto mi riescono odiosi.

Orim. Signora, il Rè è pentito del suo errore; & a quest'effetto hà spedito il Marchese, per supplicarla di perdono.

Reg. Non è più in tempo.

Orim. Se degnerassi di ascoltarlo, esprimerà alla M. V. i sensi di rispetto, che per lei conserua il Rè.

Reg. Il timore delle mie forze, non il genio delle mie nozze, lo fa così parlare.

March. Anzi, Signora, ch'egli conserua ogni affetto per lei.

Orim. Il Principe Filelmo le hauerà pure attestato anch'egli i suoi ossequij.

Reg. Il Principe non andrà molto, che col suo capo pagherà del mio oltraggiato decoro la pena.

Orim. Come, Signora, il Principe Filelmo?

Reg. Sì, quell'indegno, che oltre l'hauer tradito l'infelice Armidaura, pretendeua con le sue frodi ingannare me stessa.

Orim.

Orim. Il Principe hà tradito Armidaura?
Reg. Sì; che ella medesima mi supplicò di giustizia; ne io deuo lasciare offese sì rilevanti impunte. Si chiami Armidaura, che ella comprouerà i miei detti.

Orim. Il Marchese Idaspe è fratello d' Armidaura, e potrà egli attestare alla M. V. la suisceratezza, con che l'amasse il Principe.

March. Non posso se non dire, che già frà loro erano seguiti i sponsali.

Reg. E pure l'iniquo niega d'hauerla amata!

SCENA VIGESIMA,

Armidaura, e Valistea, e detti.

Arm. **E** Ccomi vbbidente à cenni della M. V.

Reg. Che dite, Armidaura, il Principe Filelmo vi hà egli mancato di fede?

Arm. Pur troppo, mia Signora; mentre àde-scato dalle speranze d'essere Rè, col diuenire della M. V. lo sposo, hà contro il giusto sprezzato le giurate promesse, & all'improuiso hammi abbandonata.

March. Armidaura, v'ingannate; che al Principe, non è possibile siano mai caduti sentimenti sì indegni nell'animo.

Reg. Non ne prendete ammiratione, Marchese, che la profapia de' vostri Rè di Granata non hà per sì indegne mancanze alcun ribrezzo; se il Rè stesso dopo gli accordati più stabili non hà hauuto riguardo rom-
pere

pere à me la fede . Morirà dunque il Principe . Così resterà punita la sua felloia , e vendicato il vostro , e mio honore .

Orim. Almeno si senta il Principe , Signora , che non si deue à torto condannare vn innocente .

Reg. Si conduca il Principe ; che da ciò , che egli non saprà negarmi , lo conoscerete conuinto : e son risoluta , che senza ritardo , qui in presenza d'Armidaura paghi col suo capo di vn tanto tradimento la pena .

March. Troppo mi sembra strano , che il Principe habbia sì tosto cangiato natura , e conuertito i più teneri sentimenti d'affetto in deformità sì mostruose .

Reg. E pure dalla sua viua voce no resteret persuaso . Mà ecco il disleale .

S C E N A V L T I M A .

Alibezzo , Principe , e detti con guardie .

Alib. **S**ignora , siete in errore , perche io non sono il Principe , e fate male à trattarmi in questa maniera .

Reg. Come , che non sei il Principe ?

Orim. Nò , Signora , che l'è ingannati .

Arm. Egli è Alibezzo .

Prin. Mia Signora , mia Regina , son io il delinquente , di me si è la colpa , à me si deue il castigo . Vi supplico , à vostri piedi proffeso , di perdono . Io sono Filelmo , quello sfortunato Principe , che per sottrarmi dalla tirannide del Rè mio fratello , che

à tor-

à torto mi teneua nella prigione angustiato , fui costretto portarmi alla M. V. per il proietto , che le propose Orimano . Mà per non mancare di fede alla mia cara Armidaura , mi finsi Alibezzo , per rendermi con tale inganno indegno ancora de' sguardi della M. V. Condonate (vi scongiuro) all' affetto di vn cuore , che per non tradire la sua bella , hà tradito se stesso , col farsi colpeuole della vostra indignatione . Merito (lo confesso) la morte , per hauerui con tal finzione ingannata . Ec. coui il ferro : immergetelo nel mio seno , che purch' io sij d'Armidaura , mi farà dolce il morire .

Reg. Tacete , ò Principe , troppo siete adorabile ; se anco sotto le spoglie di seruo haueste saputo rapirmi il cuore . Vi perdono , Filelmo , vi perdono ; e mi chiamo di queste vostre espressioni appagata . A voi , benchè sconosciuto , haueuo destinato , col farui mio sposo , donate la mia corona regale . Mà già che il vostro affetto d'Armidaura vi vuole , ad Armidaura vi lascio , e perche ammiro la vostra inalterabile costanza , ne deuo lasciarla impremiata , vò in questo giorno constituirui Rè di Granata , conoscendoui più degno , che non è il disleale Almanforte . Così in vn tempo stesso vedrò gratificata la vostra fede , e la di lui infedeltà punita .

Prin. Tanto non pretendo , mia Signora .

Reg. Ne io in ricompensa delle vostre qualità posso meno donarui . Armidaura , vi

promisi, che Filelmo sarebbe vostro, e per farvi comprendere, che le Regine dell'Africa non fanno mentire; ecco, che à voi lo cedo. Sia vostro il Principe; che à me basta la gloria di hauerui mantenuta la fede.

Arm. Mia Regina, troppo obliganti sono le vostre grazie, se mi ridonano col mio bene la vita. Amato Principe!

Prin. Diletta Armidaura!

Arm. Condonatemi se à torto v' incolpai d'infedele.

Prin. Compatitemi, se per vbbidire al Rè, fui costretto à lasciarui.

Arm. Hor ecco son vostra.

Prin. Et io con questa destra, di voi mi confermo.

Reg. Filelmo, Armidaura, ecco le Corone.

Orim. Mia Signora, il Rè Almanforte del suo errore pentito vi prega di perdono.

Reg. Egli nè è indegno.

Orim. Vi supplica delle vostre nozze?

Reg. Le disprezzo.

Orim. Ne vi sarà luogo alla clemenza?

Reg. Non merita pietà, se ben la chiede.

Chi à vna Dama regal mancò di fede.

March. Mia Signora, Clotilde sorella del Principe chiede d'inchinarsi alla M. V.

Reg. Venga, che godrò, che assista anch' ella, e d'Armidaura, e di Filelmo alle glorie.

Valis. Hò pur à caro di vedere nouamente la mia Signora, Principessa, che ne languisco propriamente di voglia.

Clot.

Clot. Mia adorata Regina, il Rè Almanforte mio fratello

Reg. Tacete, che Almanforte più non è Rè, se col violar la mia fede, ei se n'è reso indegno. Solo à Filelmo deuesi di questo Regno lo Scettro: e perche l'infido capisca, che hò forze bastanti, per abbassare i Regi, lo dichiaro in questo punto da ogni souranità decaduto: e come conuinto di fellonia, voglio, che resti per sempre, e degli stati, e del decoro reale priuato; e collocando sul crine del generoso Filelmo con la mia destra questa corona regale, lo costituisco di Granata il Sourano.

Con applausi d'honor turba giulius

Alzi di gioia al Rè Filelmo vn Viua.

Tutti gridano Vna, Vna.

Orim. Mia Regina, già che diluuiano dal serenissimo Cielo della vostra clemenza le grazie, concedetemi, vi supplico, la Principessa Clotilde.

March. Mia Signora, se si gloria la M. V. di vn illibata giustitia, non permetta, la scongiuro, che la Principessa, che in presenza del Rè Filelmo m'impegnò la sua fede, habbia d'essere d'altri, che mia.

Reg. Che dite, Rè Filelmo?

Rè Fil. Che quanto attesta il Marchese, tutto è verissimo.

Reg. Contentatevi dunque, Orimano, che del Marchese sia la Principessa; che non vuole il giusto, che si manchi di fede, doue Saffira punisce con la perdita de' Regni la fellonia.

March.

March. Mia bella Principessa, à voi mi vni-
sco.

Clo. A voi mio caro perpetuamente mi do-
no.

Re Fil. Da me comprenda ogni più fido
amante,

Che trionfa in Amor sol chi è Co-
stante.

IL FINE.